

Attualità

UEA

PERIODICO DI INFORMAZIONE E DI SERVIZIO DELL'UNIONE EUROPEA ASSICURATORI

3/2010



ANNO XIV / MAGGIO-GIUGNO 2010

L'ESPERIENZA FRANCESE

LE PROPOSTE DI UEA

CONVEGNO UEA:
RIAPRIRE IL DIBATTITO,
SULLA SCENA DEL SISMA

**XXXVII
ASSEMBLEA NAZIONALE
UEA**

L'AQUILA

21-22 MAGGIO 2010





“SANA EUNTE ET REDEUNTE NAVE”

“Che la nave vada e ritorni sana”. Questo era l’auspicio con cui si concludevano nel Medioevo i primi contratti di assicurazione marittima. E questa è la massima scelta da Uea come metafora beneaugurante della lunga navigazione associativa.

Il delfino, creatura generosa e fidata, nelle antiche leggende guidava l’uomo in porto tra le insidie e i pericoli dei viaggi per mare. E Uea ha abbinato nel suo logo la massima al delfino per visualizzare il ruolo dell’intermediario: guida generosa e fidata del proprio assicurato.

I soci Uea si identificano in questa allegoria marinare-sca. E da provetti “delfini” garantiscono a clienti e compagnie professionalità e competenza.

“May the shipsafetygo and return”. This was the good omen which closed the first marine insurance agreements in the Middle Age. And this is the catchword chosen by Uea as a wishful metaphor of the long insurance sailing.

The dolphin, a generous and reliable creature, in the ancient legends guided the man to the harbour among the traps and dangers of the journeys by sea. Uea has combined the principle and the dolphin in its logo to better visualize the role of the intermediary: a generous and reliable guide for its policy holder.

Uea members identify themselves in this sailor-like allegory. And they assure their professionalism and ability to clients and companies just like skilled “dolphins”.

DIRETTORE EDITORIALE RESPONSABILE AD INTERIM

Elio Pugliese

VICEDIRETTORE

Francesco Barbieri

COMITATO EDITORIALE

Vittorio Brambilla di Civesio
Roberto Conforti
Vittorio Gabetta
Filippo Gariglio
Marco Giordano
Angelo Migliorini
Riccardo Roccella
Alfonso Santangelo
Vittorio Zenith

EDITORE

Unione Europea Assicuratori
Milano

DIREZIONE • REDAZIONE

Via G. Giardino, 4
20123 Milano
Tel. 02.875315 • Fax 02.72002417

Internet: www.uea.it
e-mail: ueaita@tin.it

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Roberto Cuda

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Erika Borghi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Àncora Arti Grafiche - Milano

STAMPA

Àncora Arti Grafiche
via B. Crespi 30
20159 Milano

- 04** **Convegno L'Aquila**
RIAPRIRE IL DIBATTITO, SULLA SCENA DEL SISMA
di Roberto Cuda
- 05** **Editoriale**
LA SPERANZA RIPARTE DA L'AQUILA
di Elio Pugliese
- 07** **Convegno L'Aquila**
PROVE TECNICHE DI ASSICURAZIONE:
L'ESEMPIO DELLA REGIONE ABRUZZO
di Claudio Di Giampietro
- 09** CERTEZZE SUI RISARCIMENTI E VANTAGGI PER LA COLLETTIVITÀ
- 10** AXA: SERVE UNA RISPOSTA DI SISTEMA
- 11** GARANZIE TROPPO CIRCOSCRITTE
- 12** ASSICURAZIONI TEMPESTIVE, MA RESTANO NODI IRRISOLTI
- 13** LA VITA RIPARTE DALL'UNIVERSITÀ
- 14** L'ESPERIENZA FRANCESE
- 16** LE PROPOSTE DI UEA
di Franco Barbieri
- 18** L'ANIA: DISPONIBILI A UN CONFRONTO
- 19** PENSARE A LUNGO TERMINE
- 20** NON POSSIAMO PIÙ VIVERE ALLA GIORNATA
di Adolfo Bertoni
- 23** **XXXVII Assemblea UEA**
IL RUOLO DI UEA, OLTRE LA COMPETIZIONE
- 26** RELAZIONE DEL PRESIDENTE
di Elio Pugliese
- 32** RIVENDICARE LE NOSTRE REGIONI
di Roberto Cuda e Anna Fasoli
- 34** CONTINUA IL VIAGGIO DI PROMETEO UEA,
TRA LE SIRENE VECCHIE E NUOVE DEL MERCATO
di Giuseppe Villa
- 37** **DAS**
DIFESA BUSINESS, LA POLIZZA DALLA PARTE DI CHI LAVORA
a cura di "DAS"
- 39** **Comunicazioni**
a cura di Erika Borghi



RIAPRIRE IL DIBATTITO, SULLA SCENA DEL SISMA

Giorni intensi, ricchi di appuntamenti e convivialità, hanno scandito la permanenza dei Soci Uea a L'Aquila. Dall'arrivo a Sulmona giovedì 20 maggio alla partenza nel pomeriggio di sabato, si sono susseguiti il Consiglio direttivo, la riunione dei delegati distrettuali, il convegno nel capoluogo abruzzese e il congresso annuale Uea. A questi due giorni, centrali nella vita dell'Associazione, vogliamo dedicare l'intero numero di Attualità, con la speranza di diffonderne i contenuti e tenere vivo di dibattito. Contestualmente inauguriamo la nuova veste grafica del nostro bimestrale e non poteva esserci occasione migliore. Il Convegno su "Gli eventi catastrofali sono difficilmente prevedibili, ma limitarne le conseguenze e assicurarne i danni è possibile" presso la sede Ance de L'Aquila ha caratterizzato la presenza Uea in una terra che sta ancora scontando pesantemente le conseguenze del sisma. Nelle pagine che seguono riportiamo un ampio resoconto degli interventi dei relatori, che si sono alternati sul palco dopo il saluto di Rinaldo Pezzoli, Vice Prefetto, Capo di Gabinetto della prefettura de L'Aquila. La gestione della giornata è stata affidata alle mani esperte di Adolfo Bertani, presidente del Cineas, di cui riportiamo una sua intervista in questo numero.

In apertura **Gianfranco Iorio**, vice presidente dell'Ordine degli Architetti di L'Aquila, ha precisato come purtroppo nel nostro Paese gli eventi catastrofici non siano imprevedibili, vista la conformazione idrogeologica del territorio. "Lo stato finora ha sempre pagato, ha detto Iorio, ma pianificando gli interventi si possono accantonare risorse in tempi abbastanza certi". Ma il vero nodo da sciogliere è la prevenzione, come ha spiegato **Pierluigi De Amicis**, dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di L'Aquila. "Certamente non possiamo sapere quando verrà il terremoto e con quale intensità, ma possiamo minimizzarne il rischio attraverso interventi programmati sugli immobili, che sono beni di lunga durata. Un'adeguata manutenzione consente alla struttura di resistere meglio in caso di sisma e di ridurre i



premi assicurativi, che vanno estesi ad un maggior numero di edifici".

Su 2-3 miliardi di danni accertati nel territorio aquilano, solo 300 milioni erano coperti da polizza e ciò ha riguardato in gran parte un piccolo numero di grandi imprese, ha rivelato **Claudio Di Giampietro**, rappresentante della Regione Abruzzo. Regione che ha assicurato i suoi edifici per 7 milioni di euro, erogati in 40 giorni. Il paradosso è che l'Italia è tra i pochi paesi in Europa che non ha una legge sulle calamità naturali, considerato che il 70% dei comuni si trova in zone ad alto rischio sismico e idrogeologico. Da tempo in Italia si parla di una copertura obbligatoria dei fabbricati, mai andata in porto, e dell'adozione di un modello di intervento che non gravi interamente sullo Stato.

Più complesso è il tema dei beni artistici e culturali, che vedono L'Aquila tra le 20 città più importanti del paese. "Abbiamo schedato circa 1800 beni culturali, tra cui 1045 chiese, ha detto **Corrado Marsili**, della Soprintendenza ai Beni Culturali, grazie all'ottimo lavoro svolto con la struttura del vice commissario Luciano Marchetti. Non so quanto sia assicurabile un tale patrimonio ma certamente dobbiamo pensare a un sistema di tutela, focalizzando l'attenzione non solo alle nuove costruzioni".

Roberto Cuda

“

LA SPERANZA RIPARTE
DA L'AQUILA

”

ELIO
PUGLIESE
direttore editoriale

Siamo entrati in punta di piedi nell'organizzare un evento di questa portata, su un tema di drammatica attualità come quello dei grandi rischi. Lo abbiamo affrontato con lo spirito di servizio che da sempre

caratterizza il nostro Istituto, ente no profit a carattere scientifico, nella convinzione di sdoganare problematiche da troppo tempo in attesa di una soluzione.

Ma questo convegno assume anche la valenza di un grido di dolore, nel quale includiamo la mancanza a questo tavolo del Governo e della Protezione Civile. Non volevamo mettere in difficoltà nessuno, ma solo porre delle domande. Ci chiediamo perché i 3,9 miliardi di euro stanziati siano ancora fermi, per mancanza di disponibilità di cassa. Molte imprese locali non sono state ancora pagate, pur essendosi esposte con le banche. Ancora, ci chiediamo perché i bandi di gara siano partiti dopo un anno dal sisma. Come già annunciato, vogliamo lanciare in questa città un Osservatorio nazionale nel campo della prevenzione e della tutela sui grandi rischi, da porre in sede accademica, nel quale avviare un confronto tra esperti nazionali ed internazionali, imprese, cittadini ed assicuratori

Il sisma di L'Aquila ha messo a dura prova, ancora una volta, i nostri sistemi di prevenzione e intervento. Il sistema l'Italia manca tuttora di un quadro legislativo adeguato al territorio e l'assenza di un modello nazionale di gestione è la causa di molte inefficienze in fase di ripristino. Sono emerse anche a L'Aquila, ad esempio nei ritardi che hanno caratterizzato la sistemazione del centro storico. Criticità che vengono da lontano e che coinvolgono diversi settori del nostro apparato burocratico, ma siamo convinti che un approccio sistematico al problema, sull'esempio di altri paesi avanzati, avrebbe certamente giovato.

Un paese con il 70% dei comuni in zone ad alto rischio idrogeologico o sismico meriterebbe un piano nazionale di prevenzione, intervento e trasferimento del rischio che metta intorno a un tavolo istituzioni, imprese e società civile. Strutture permanenti e prassi consolidate di intervento, non provvedimenti d'urgenza sulla scena del disastro. L'esperienza francese ha dimostrato che l'assicurazione può essere un asse portante di questo sistema, che necessita di competenze, metodologie di analisi e di intervento che le compagnie potrebbero utilmente mettere a disposizione sia in fase di trasferimento del rischio che di erogazione. Senza contare i benefici per i conti pubblici che, soprattutto in questa fase della congiuntura internazionale, sono già sottoposti a forti

pressioni da parte delle istituzioni europee. Parte dell'onere potrebbe essere sostenuto dallo Stato, magari attraverso sgravi fiscali sui premi assicurativi, che in Italia sono sottoposti ad aliquote tra le più pesanti in Europa. Nel ramo Incendio ad esempio, siamo a quota 22,25%, contro il 14% della Germania e il 5% del Regno Unito. La stessa tassazione è applicata al ramo Rc Generale, contro il 9% della Francia e il 6,3% della Spagna.

Il conto è presto fatto. Nel 2009 il solo ramo Incendio ed Elementi Naturali ha incassato premi per 2,3 miliardi di euro, pari complessivamente a un gettito fiscale di oltre 500 milioni di euro. Un'esenzione o un adeguamento ai paesi più evoluti – magari in abbinamento a forme di deducibilità – libererebbe importanti risorse e sarebbe un incentivo alla diffusione delle coperture.

Su questo punto dobbiamo essere chiari. Le catastrofi naturali sono un'emergenza nazionale sulla quale tutti devono temperare i propri interessi sulle esigenze collettive. Il know how delle compagnie è un vantaggio per tutti, ma le imprese non possono anteporre il profitto ad un'assunzione di responsabilità di cui ha bisogno il Paese. Per il comparto è un'occasione per ridefinire il proprio ruolo in un patto sociale che rilanci la collaborazione pubblico-privato, guardando alle nuove gene-

razioni. Va da sé che il contenimento dei danni passa anzitutto dalla prevenzione: incuria del territorio, cementificazioni selvagge, abusivismo e malaffare hanno portato alla situazione che conosciamo. E' questa la prima strada da percorrere, perché quando la casa è costruita con la sabbia anche il sistema più efficace di intervento assume il tono della beffa.

L'Osservatorio che mi auguro prenderà vita in questa città vuole essere un luogo nel quale analizzare i problemi e trovare soluzioni condivise, sia per mettere in sicurezza il territorio e sia per pianificare interventi di contenimento, ricostruzione e trasferimento del rischio. La città deve diventare un punto di riferimento per il Paese, un laboratorio che faccia scuola. In particolare dobbiamo guardare ai giovani, attuando interventi mirati sulle strutture a loro dedicate, perché non perdano la fiducia e non abbandonino il territorio. E' un passaggio obbligato per salvaguardare la storia di questi luoghi, ovvero lo sviluppo dell'economia, la ricchezza dei valori e delle tradizioni sociali.

Ma noi torneremo a L'Aquila nel mese di ottobre, per verificare lo stato di avanzamento dei lavori di ricostruzione e rilanciare le nostre proposte.

Elio Pugliese

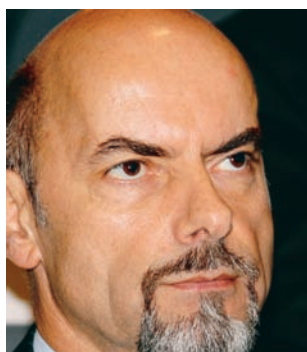
Presidente Unione Europea Assicuratori



Convegno L'Aquila 25-06-2010

PROVE TECNICHE DI ASSICURAZIONE:
L'ESEMPIO DELLA REGIONE ABRUZZO

*Riportiamo di seguito l'intervento integrale di Claudio Di Giampietro,
direttore Personale e Demanio della Regione Abruzzo*



Claudio Di Giampietro

Il terremoto che si è abbattuto sull'Abruzzo, nella sua drammaticità e gravità, ha provocato ingenti danni economici e ha riportato alla ribalta la questione dell'assicurazione sulle calamità naturali.

Anche se l'Italia è un paese esposto alle calamità

naturali (terremoti, dissesti idrogeologici, eruzioni vulcaniche, eccetera), solo quando si verifica un grave evento si parla di politiche economiche volte a trovare le risorse per coprire i danni a persone, ambiente e attività produttive.

Attualmente non esiste alcuna legge che imponga allo Stato di indennizzare tali danni. È però prassi consolidata che dopo ogni calamità il governo intervenga con provvedimenti specifici, per indennizzare i danni subiti da enti pubblici, dai privati e dalle imprese.

Nonostante capacità previsionali (purtroppo) molto limitate, le compagnie di assicurazione sono in grado di offrire polizze sulle calamità naturali, e in particolare sui terremoti, sulla base delle probabilità di accadimento in un determinato contesto territoriale utilizzando le serie storiche disponibili, che permettono di definire anche le zone a rischio sismico.

Al problema dell'ingente entità dei danni, che potrebbe comportare difetti di solvibilità per le compagnie di assicurazione, si può ovviare tramite il

ricorso a un pool assicurativo che preveda che ogni compagnia partecipi al danno solo in misura della sua quota di mercato in premi. E può essere previsto un massimale per i rimborsi, oltre il quale le catastrofi richiederebbero l'intervento residuale dello Stato.

Malgrado ciò, nel caso concreto dell'Aquila e dei paesi vicini, si stima che il sisma abbia provocato danni per circa 2-3 miliardi di euro, ma solo 300 milioni saranno versati dai gruppi assicurativi a causa della bassa penetrazione delle polizze sui terremoti.

In particolare, sono soprattutto le aziende medio-grandi a essere assicurate contro le calamità naturali, una parte limitata di aziende medio-piccole e pochissimi privati cittadini.

Dunque, la domanda degli italiani per questo tipo di polizze è molto ridotta, specie se si fa un confronto con la ben più ampia diffusione in altri paesi, Stati Uniti e Giappone in particolare.

La Regione Abruzzo, dal canto suo, si è dotata di una polizza assicurativa del patrimonio immobiliare prevedendo anche una copertura assicurativa contro i danni causati da eventi tellurici. La Compagnia di assicurazione Allianz-Lloyd Adriatico con la quale è stato stipulato apposito contratto a seguito di procedura di gara d'appalto, ha riconosciuto alla Regione Abruzzo un indennizzo cumulativo annuo pari a 7.000.000,00 di euro. Il patrimonio immobiliare assicurato ammonta a circa 70.000.000 di euro.

L'unico modo per affrontare catastrofi naturali come il terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo è un sistema misto tra mondo assicurativo e lo Stato, in-

teso come assicuratore di ultimo livello per eventi catastrofici veramente grandi. Questo tipo di collaborazione è già in uso nella maggior parte dei paesi europei dove l'assicurazione contro le calamità è obbligatoria o semi-obbligatoria e i danni ai privati vengono coperti dalle compagnie di assicurazione. Lo Stato interviene solo nel caso di un evento catastrofico di dimensioni davvero eccezionali.

In Francia ad esempio vige il principio dell'obbligatorietà. Privati e imprese devono stipulare una polizza antincendio sugli immobili, che contiene una clausola contro le calamità naturali, con le compagnie di assicurazioni private. Lo Stato, per consentire alle compagnie di garantire rischi di difficile copertura, interviene con una società di riassicurazione pubblica - la Caisse Centrale de Reassurance - che offre alle compagnie la possibilità di riassicurarsi a un tasso fisso di cessione.

Anche in Spagna l'assicurazione è obbligatoria, ma diversamente dalla Francia, non sono le compagnie private a sottoscrivere le garanzie relative al rischio straordinario, che vengono assunte direttamente dal Consorcio de Compensacion de Seguros, ente statale che opera in base a criteri privatistici, con entrate costituite dai premi riscossi. In Italia già nel 1995 la Commissione tecnica per la spesa pubblica raccomandava che venisse sviluppato un sistema di copertura assicurativa. Poi la Finanziaria per il 2005, varata dal ministro Domenico Siniscalco, aveva previsto una sorta di "Rc casa" per riparare i danni provocati da calamità naturali: in pratica, all'assicurazione contro l'incendio dell'abitazione avrebbe dovuto essere abbinata anche un'assicurazione contro terremoti, maremoti, frane, alluvioni e fenomeni vulcanici. Entrambe le proposte prevedevano un sistema su base sostanzialmente volontaria.

Il settore assicurativo, per le sue caratteristiche intrinseche, presenta una spiccata dimensione sociale. In effetti l'assicurazione svolge la funzione di ammortizzatore sociale fornendo una risposta ai bisogni di sicurezza attraverso la sua attività caratteristica di gestione a copertura dei rischi.

Le cause della scarsa propensione assicurativa degli italiani risiedono in parte nelle caratteristiche del nostro paese in cui è forte la presenza dello Stato e della garanzia di una serie di coperture pubbliche. Benché la collettività continui a percepire l'ente pubblico come il referente esclusivo di ogni domanda sociale, quest'ultimo non potrà



reggere da solo il peso del crescente bisogno di protezione.

Il quadro che viene a definirsi nel Bel Paese conferma da una lato l'assenza di una cultura dell'assicurazione, dall'altro ribadisce la necessità di svilupparla per raggiungere gli standard dei principali paesi europei.

Dall'esperienza degli altri paesi europei si evince che esistono diverse tipologie di polizze.

Gli assicuratori italiani propendono per una differenziazione a seconda della rischiosità, dell'ampiezza dell'immobile e dell'eventuale adozione di accorgimenti che limitino i danni, come nel caso di costruzioni antisismiche.

I vantaggi dell'applicazione di un sistema di assicurazione obbligatoria sulle calamità naturali possono essere così sintetizzati:

- attraverso le polizze assicurative ci sarebbe una distribuzione uniforme del costo dei rischi con un effetto per così dire "solidaristico";
- le tecniche assicurative consentirebbero una stima equa dei danni e dei conseguenti risarcimenti;
- i danni privati verrebbero coperti da un'industria privata che si basa su meccanismi di mercato, lasciando all'intervento pubblico le spese di primo soccorso e di ripristino dei luoghi pubblici.
- sarebbe nell'interesse delle compagnie di assicurazione ridurre i risarcimenti futuri attraverso un'opera di monitoraggio e di incentivo all'applicazione di misure preventive idonee, con un effetto di parziale privatizzazione dei controlli.

Claudio Di Giampietro

CERTEZZE SUI RISARCIMENTI E VANTAGGI PER LA COLLETTIVITÀ



Filippo Gariglio

Nel 2008 le catastrofi naturali o provocate dall'uomo hanno causato la morte di 240.000 persone, di cui 138.000 dal Ciclone Tropicale Nargis a Myanmar e 87.000 dal terremoto in Cina. Con costi assicurativi marginali: 53 miliardi di dollari, contro danni per 270 miliardi di dollari. In Italia tra il 1968 e il 2003 i terremoti hanno causato danni per 130 miliardi di euro. A L'Aquila il sisma ha provocato 308 vittime e costi di ricostruzione sui 12 miliardi di euro, di cui solo 300 milioni coperti da polizza. Con queste cifre, simili a un bollettino di guerra, Filippo Gariglio, consigliere Uea, mostra una realtà che ogni anno miete vittime in ogni parte del mondo. Ma nella quale il ruolo dell'assicurazione resta marginale. "Il 37% delle abitazioni italiane si trova in zone soggette a terremoti forti o abbastanza forti, continua Gariglio. Se poi consideriamo le alluvioni, il 45,3% dei comuni sono classificati a rischio elevato o molto elevato. Poi abbiamo ben due vulcani attivi e 9 quiescenti". Nel 2008 il ramo danni ha raccolto premi per 37,5 miliardi di euro, di cui 20,9 legati all'Auto. La penetrazione del settore sul Pil si attesta all'1,1%, tra

le più basse in Europa. Ciò significa che il paese è sottoassicurato, mentre manca una legge sulle calamità naturali. Dal 1993 al 2009 si sono susseguiti di versi tentativi di mettere ordine al settore creando un sistema di prevenzione e intervento sui danni catastrofali, mai andati in porto. "Un modello equo che garantisca la copertura dei danni da calamità naturali deve godere di alcuni requisiti di base, precisa Gariglio. Tra questi ci potrebbe essere una copertura semi-obbligatoria, con inclusione obbligatoria della copertura catastrofi naturali nella polizze incendio. Ciò permetterebbe di raggiungere una certa massa critica e di mitigare l'antiselezione. È un sistema già utilizzato in altri paesi. Alcune garanzie vengono

già prestate sulle polizze individuali seppur con limitazioni (ad esempio per le autovetture, estensione ai danni catastrofali). Occorre dunque una politica e una cultura orientata al trasferimento del rischio, sfruttando l'ampia

esperienza mutualistica dell'impresa e del mercato, con l'ausilio di strumenti evoluti sul piano statistico.

In Italia abbiamo 26,5 milioni di unità abitative: se la garanzie eventi venisse estesa universalmente su tutte le polizze fabbricati, la sua spesa sarebbe sostenibile ad ogni assicurato con certezze sui risarcimenti individuali e vantaggi finanziari per la collettività".

| Data | Località | morti | Magnitudo |
|------------------|---|--------|-----------|
| 8 settembre 1905 | Calabria (Nicastro, oggi Lamezia Terme) | 557 | 6,8 |
| 23 ottobre 1907 | Calabria (Ferruzzano) | 167 | 5,9 |
| 28 dicembre 1908 | Calabria (Reggio) e Sicilia (Messina) | 85.926 | 7,0 |
| 13 gennaio 1915 | Abruzzo (Avezzano) | 32.610 | 6,8 |
| 7 settembre 1920 | Toscana (Garfagnana) | 174 | 6,2 |
| 23 luglio 1930 | Campania (Irpinia) | 1.425 | 6,5 |
| 15 gennaio 1968 | Sicilia (Belice) | 236 | 6 |
| 6 febbraio 1971 | Lazio (Tuscania) | 31 | 4,5 |
| 6 maggio 1976 | Friuli | 976 | 6,1 |
| 23 novembre 1980 | Campania e Basilicata (Irpinia) | 2.570 | 6,8 |
| 7 maggio 1984 | Molise, Lazio e Campania | 7 | 5,2 |
| 13 dicembre 1990 | Sicilia (Carlentini) | 17 | 4,7 |
| 26 novembre 1997 | Umbria, Marche | 11 | 5,6 |
| 31 ottobre 2002 | Molise (S.Giuliano di Puglia) | 29 | 5,4 |

Il costo dei terremoti in Italia dal 1905 al 2002

AXA: SERVE UNA RISPOSTA DI SISTEMA



Italo Carli

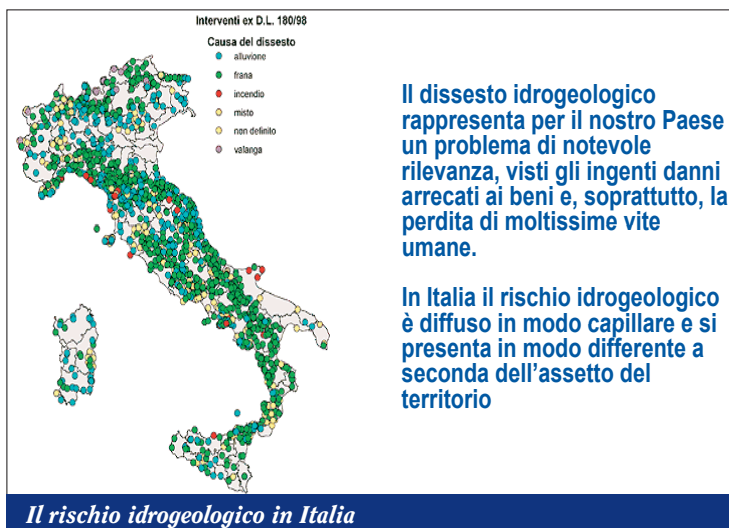
Le compagnie possono offrire solo una risposta parziale ai danni provocati dalla catastrofi naturali, ma un partenariato pubblico-privato può rappresentare un importante progresso nella gestione dei grandi eventi e nello sviluppo sostenibile del Paese. Ad affermarlo è Italo Carli, direttore grandi clienti e broker di Axa Italia, che si rifà alle esperienze già consolidate negli altri paesi. “In Italia tre persone di quattro temono le conseguenze dei disastri naturali, sottolinea Carli, con una maggiore concentrazione nelle zone del centro sud e isole e trasversalmente per età, per quanto con una maggiore presenza tra i 30 e i 44 anni”. L'esempio francese è illuminante: “il 98% della popolazione è assicurata e la copertura Cat Nat è obbligatoria. A tale obbligatorietà corrisponde un sovrappremio che normalmente viene destinato alla Casse Centrale de Reassurance (Ccr) e la liquidazione viene fatta dalle singole compagnie. Anche in Spagna le coperture Cat Nat sono obbligatorie e incluse automaticamente nelle polizze standard. La maggior parte delle popolazione sottoscrive polizze a copertura dell'abitazione, per quanto non obbligatoria. Il Consorzio de Compensation de Seguros stabilisce i sovra premi standard per tipo di edificio, incassa i premi tramite le compagnie e liquida direttamente senza dichiarazione di calamità, in caso di eventi naturali. Lo

Stato spagnolo offre garanzia illimitata alla solvibilità del Consorzio”.

I vantaggi di una partnership pubblica-privata

La Svizzera ha adottato un sistema pressoché obbligatorio: le coperture Cat Nat sono obbligatorie nelle polizze e non è previsto il rischio Terremoto nelle coperture obbligatorie. Tutti gli assicurati pagano un premio uniforme, calcolato con un modello attuariale stabilito per legge. Lo Stato non garantisce coperture in caso di perdite eccezionali: esiste un pool per suddividere il rischio tra le compagnie. “La partnership pubblico-privato può migliorare la risposta alla catastrofi, continua Carli. Allo Stato, che presta garanzia illimitata di ultima istanza e tutela le fasce economicamente più deboli, potrebbero affiancarsi riassicuratori privati offrendo copertura facoltativa secondo la propria capacità finanziaria, insieme ad un consorzio pubblico di riassicurazione, che certifica lo stato di emergenza e contribu-

isce alla definizione delle zone ad alto rischio calamitoso. A loro volta gli assicuratori privati prestano copertura alle abitazioni private ed erogano direttamente i rimborsi ai cittadini, sulla base del valore di ricostruzione a nuovo. Le compagnie sono disposte a fare polizze complete, ma ci deve essere una risposta ‘sistemica’, senza la quale non si risolve il problema della riassicurazione. Chi ha una bassa raccolta non può prendersi carico di danni ingenti, superiori alle proprie forze”.



GARANZIE TROPPO CIRCOSCRITTE



Edmondo Tettamanzi

In Italia la clausola “Terremoto” fa parte del pacchetto dei cosiddetti “Rischi Catastrofali”. Può essere parte integrante di una polizza del settore Property, cioè Danni ai Beni, oppure rappresentare una copertura a sé stante. Essa dunque è sottoposta ad un normativo di limitazioni o di specifiche più ampio, che va analizzato e potrebbe essere oggetto di trattative. A descrivere la contrattualistica in vigore è Edmondo Tettamanzi, partner del Gruppo Assiteca e consulente Ance, che parte dall'analisi della clausola Terremoto Ania dal modello Ania. “Le compagnie possono concedere la copertura, dice Tettamanzi, normalmente con un limite che si attesta intorno al 50/60% delle somme assicurate. Tuttavia, in particolari casi, non si esclude la possibilità che una fascia specialistica del mercato assicurativo (nazionale e/o internazionale) possa concedere un'ulteriore indennizzo oltre la li-

nea già garantita, al fine di arrivare ad una copertura superiore (80/90% del rischio). Tale possibilità è ovviamente oggetto di trattativa specifica con le compagnie e prevede che tra i presupposti vi sia una ‘convenienza’ commerciale da parte dell'assicuratore, sia in termini di raccolta premi sul cliente in analisi, sia sulla distribuzione dei rischi da assicurare, sul territorio, in modo da bilanciare l'esposizione nelle aree a rischio sismico”.

Le compagnie dal canto loro effettuano una valutazione del rischio analizzando le caratteristiche sismiche e geologiche della zona, il grado di pericolosità del terreno e la tipologia costruttiva dei fabbricati. Resta il nodo dei danni indiretti (ad es. perdita dei costi fissi e perdita di utili) normalmente esclusi dalla polizza, e il tema spinoso della franchigie: di solito esiste una franchigia intorno all'1 o 2% della somma assicurata, oppure di un importo fisso tra 10.000 e 50.000 euro. “Il sistema assicurativo oggi ha una bassa penetrazione nel settore dei danni catastrofici, aggiunge Tettamanzi, anche a causa di una scarsa cultura assicurativa e di clausole troppo circoscritte, oltre che dell'assenza di un quadro legislativo adeguato”.

LA CLAUSOLA TERREMOTO DELL'ANIA

“La Società risponde dei danni materiali e diretti - compresi quelli di incendio, esplosione, scoppio - subiti dagli enti assicurati per effetto di terremoto, intendendosi per tale un sommovimento brusco e repentino della crosta terrestre dovuto a cause endogene.

Agli effetti della presente estensione di garanzia: le scosse registrate nelle 72 ore successive ad ogni evento che ha dato luogo al sinistro indennizzabile sono attribuite ad un medesimo episodio tellurico ed i relativi danni sono considerati pertanto “singolo sinistro”.

Esclusioni - La società non risponde dei danni:

1. causati da esplosione, emanazione di calore o radiazioni provenienti da trasmutazioni del nucleo dell'atomo o da radiazioni provocate dall'accelerazione artificiale di particelle atomiche, anche se i fenomeni medesimi risultassero originati da terremoto;
2. causati da eruzione vulcanica, da inondazione, da maremoto;
3. causati da mancata od anormale produzione o distribuzione di energia elettrica, termica o idraulica, salvo che tali circostanze siano connesse al diretto effetto del terremoto sugli enti assicurati;
4. da furto, smarrimento, rapina, saccheggio o imputabili ad ammanchi di qualsiasi genere;
5. indiretti, quali cambiamenti di costruzione, mancanza di locazione, di godimento o di reddito commerciale od industriale, sospensione di lavoro o qualsiasi danno che non riguardi la materialità degli enti assicurati”.

ASSICURAZIONI TEMPESTIVE, MA RESTANO NODI IRRISOLTI



Gianguido Campana

Gianguido Campana, consulente Ance dello Studio peritale, è tra coloro che hanno svolto le attività di rilevazione, quantificazione e liquidazione dei danni (property) all'indomani del sisma dell'aprile 2009, su incarico delle compagnie. All'attivo di quest'esperienza, Campana mette la tempestività

dell'intervento, sia nell'organizzazione di un pool di periti che nel superamento di tutte le problematiche operative. "Gli assicuratori hanno adottato importanti innovazioni nella prassi liquidativa, con risultati ragguardevoli al fine di evitare risentimenti sociali o contenziosi, su persone provate prima di tutto dal punto di vista emotivo ma evitando di incorrere in eccessi di disponibilità o tentativi di speculazione". Detto questo, Campana non nasconde una serie di criticità emerse nell'interpretazione dei contratti e nella presenza di dubbie esclusioni che hanno esasperato gli assicurati. Secondo il consulente Ance serve anzitutto maggiore chiarezza espositiva: la clausola deve essere formulata in modo semplice ma non troppo generico,

per comprenderne il perimetro e le esclusioni. Inoltre sarebbe auspicabile un prolungamento del tempo per la definizione del sinistro (oggi 72 ore) e una maggiore chiarezza nella fissazione delle franchigie, soprattutto in relazione alle scosse intervenute nelle 72 ore successive all'evento.

Differenziare le coperture

"La copertura dovrebbe essere differenziata in base alle caratteristiche costruttive dei fabbricati, aggiunge Campana, e andrebbero chiaramente previsti in polizza i criteri di determinazione del danno in presenza di costruzioni non rispondenti alla nuova normativa antisismica. In particolare, se interventi di adeguamento alle normative sismiche debbano essere indennizzate o, viceversa, considerate migliorie e quindi non indennizzate (se non con apposita garanzia). Infine, coloro che si sono premuniti di propria copertura assicurativa hanno visto defalcato dai contributi statali l'indennizzo assicurativo percepito. Ciò può disincentivare la richiesta di prodotti assicurativi in assenza dell'auspicata regolamentazione del settore, in una prospettiva di maggiore partnership pubblico-privata".

I NUMERI DELL'ASSICURAZIONE A L'AQUILA

- Indennizzi assicurativi previsti complessivi: 400 milioni di euro, di cui:
 - 250 milioni da portafoglio Broker: 250 milioni
 - 50 milioni fuori cratere sismico, raggio di influenza di 50 km (per la maggior parte enti pubblici).
- Distribuzione:
 - 41% enti pubblici e parastatali (dato caratterizzato da danni molto elevati, stop-loss limitato ed elevata scopertura assicurativa)
 - 38% tessuto industriale/produttivo (dato caratterizzato da danni meno gravi, che non hanno superato lo stop-loss in quanto alto rispetto ai capitali assicurati)
 - 14% settore commerciale/turistico
 - 4% mutui banche/abitazioni privati
 - 2% leasing
 - 1% varie
- Sinistri inevasi: 25% circa, connessi a problematiche di contenzioso, problematiche tecniche, meccanismi burocratici, ritardata denuncia.

LA VITA RIPARTE DALL'UNIVERSITÀ



Dante Galeota

L'Università de L'Aquila è stata pesantemente colpita dal sisma. I danni dall'ateneo, tuttora centro vitale della città, hanno rischiato di mettere a tappeto l'intera economia del capoluogo. Tutti gli stabili sono risultati inagibili, come ricorda non senza com-

mozione il prorettore dell'Università Dante Galeota. "Ci riunivamo nell'androne, che a rigor di legge non avrebbe dovuto essere utilizzato. I danni sono stati incalcolabili, hanno colpito edifici storici del 1.400. Nonostante questo la vita universitaria è ripresa e questo ci rassicura molto. Avevamo 27.500 iscritti, ora ne abbiamo 22.000: una perdita tutto sommato contenuta. Questo ci riempie di speranza, se pensiamo che il rischio era un collasso dell'ateneo. Una tale eventualità avrebbe trascinato l'intera città, che vive sulla sua Università. Ora dobbiamo riaprire e alimentare nuove isole di vita, un compito molto impegnativo, in attesa che riapra la città".



Galeota crede nella capacità degli aquilani di tornare a vivere, di rivitalizzare spazi e tornare a sperare. Un obiettivo che si realizza ogni giorno, anche attraverso progetti che coinvolgono lo stesso ateneo. Del resto basta visitare il sito dell'Università per comprenderne la vitalità, attraverso una folta programmazione di iniziative ed eventi. In accordo con la Protezione Civile, inoltre, l'Università ha lanciato un progetto di "micro zonizzazione" per arrivare ad una mappatura accurata del territorio. L'iniziativa parte dalla realtà di un sisma che non ha colpito in modo omogeneo, complicando ulteriormente le fasi di valutazione e ricostruzione. "Questo ci consentirà di capire dove non bisogna costruire, dice il prorettore, attraverso parametri sicuri per la valutazione dell'intera zona. Non dimentichiamo che il terremoto ha colpito a macchia di leopardo e serve una mappatura accurata e particolareggiata di ogni porzione di terreno. Avremo i risultati entro luglio, per progettare nuovi interventi in città".



L'ESPERIENZA FRANCESE



Stéphane Pénét

Dagli uragani Lothar e Martin all'inondazione del Gard, dalla siccità del 2003 ai più recenti uragani Klaus e Xynthia, negli ultimi dieci anni in Francia le grandi catastrofi naturali hanno provocato danni per oltre 12 miliardi di euro, con migliaia di perdite in termini di vite umane. Ma l'impatto per i conti pubblici è stato limitato, grazie ad un sistema misto pubblico-privato che regge da circa 30 anni. A raccontarci l'esperienza francese è Stéphane Pénét, direttore assicurazioni catastrofi naturali della Fédération Française des Sociétés d'Assurances (FFSA). "Il nostro è un mercato molto concorrenziale, ha esordito Pénét: abbiamo più di 300 compagnie per un giro d'affari di oltre 183 miliardi di euro (3° mercato europeo) di cui 45 investiti in assicurazioni di beni e responsabilità. Al tempo stesso è un mercato molto inquadrato, con un codice delle assicurazioni molto sviluppato e oltre 100 coperture obbligatorie, nonché una decina di estensioni di garanzie obbligatorie. Le partnership pubblico-private sono operative in tre settori: catastrofi naturali, atti vandalici e comparto agricolo. L'assicurazione sulle persone tuttavia è poco inquadrato e opera attraverso contratti individuali opzionali (infortuni) e un fondo di indennizzo pubblico. Nell'assicurazione sui beni esiste il principio di estensione obbligatoria, in particolare per quanto riguarda catastrofi naturali, uragani, atti terroristici e catastrofi tecnologiche. Recentemente sono stati due sviluppi: assicurazione agricola contro i rischi climatici e copertura ambientale".

ture obbligatorie, nonché una decina di estensioni di garanzie obbligatorie. Le partnership pubblico-private sono operative in tre settori: catastrofi naturali, atti vandalici e comparto agricolo. L'assicurazione sulle persone tuttavia è poco inquadrato e opera attraverso contratti individuali opzionali (infortuni) e un fondo di indennizzo pubblico. Nell'assicurazione sui beni esiste il principio di estensione obbligatoria, in particolare per quanto riguarda catastrofi naturali, uragani, atti terroristici e catastrofi tecnologiche. Recentemente sono stati due sviluppi: assicurazione agricola contro i rischi climatici e copertura ambientale".

Le legge del 1982

La legge del luglio 1982 si basa su tre convinzioni di fondo: il rischio di catastrofe naturale è al limite dell'assicurabilità a causa dell'alto rischio e del forte impatto dei danni arrecati; un sistema puramente liberale crea una selezione eccessiva lasciando scoperti i soggetti più vulnerabili; un sistema che si appoggia esclusivamente sulla solidarietà nazionale è generalmente in-

URAGANI E TEMPESTE: IL RUOLO DELL'ASSICURAZIONE






- L'assicurazione contro le tempeste e gli uragani dal 1990 è stata resa obbligatoria in tutte le assicurazioni contro gli incendi (non fa parte della categoria catastrofi naturali) e copre tutti i danni ai beni causati dagli effetti del vento e dell'umidità conseguenti a una tempesta. La tariffa è libera e le condizioni di assicurazione devono essere equivalenti a quelle delle assicurazioni contro gli incendi. Infine non beneficia della garanzia dello Stato ed è quindi interamente riassicurata sul mercato privato.

- L'assicurazione contro i rischi naturali e sui raccolti non immagazzinati, fino al 2006, copriva solo gli effetti della grandine e delle tempeste sui raccolti non immagazzinati, mentre i danni ai raccolti causati da altri fenomeni venivano indennizzati parzialmente dal Fondo per le Calamità Agricole (finanziato per metà da un contributo obbligatorio sull'assicurazione danni agricoli e per l'altra metà dallo Stato).

Dal 2006, gli assicuratori hanno lanciato sul mercato dei prodotti assicurativi climatici che coprono da altri fenomeni (premio sovvenzionato dallo Stato).

Oggi convivono colture coperte dai privati e colture coperte dal Fondo, ma la Legge di Modernizzazione agricola in corso di discussione dovrebbe chiarire questa definitivamente divisione. Per questo tipo di copertura non c'è assicurazione obbligatoria.

Le grandi catastrofi in Francia degli ultimi 10 anni:

| | |
|---|---|
|  | 1999 : uragani Lothar et Martin : 32 morti 7.5 miliardi di euro di costo per gli assicuratori |
|  | 2002 : inondazione del Gard : 22 morti 0.57 miliardi di euro di costo per gli assicuratori |
|  | 2003 : siccità: 5.000 morti, 1.1 miliardi di euro di costo per gli assicuratori |
|  | 2009 : uragano Klaus : 3 morti, 1,6 miliardi di euro di costo per gli assicuratori |
|  | 2010 : uragano Xynthia : 52 morti 1,5 miliardi di euro di costo per gli assicuratori |

La parte prevenzione del dispositivo

Le franchigie:

- Sono regolamentari e non riscattabili
- 380 € per i privati, 10% con un minimo di 1.140 € per le aziende
- 1.520 € per il rischio siccità

Dal 1° gennaio 2001 variazione delle franchigie:

Se il comune o il bene assicurato, non è dotato di un **piano di prevenzione dei Rischi (PPR)**, la franchigia viene aumentata in funzione del numero di ordinanze per catastrofi naturali che vengono decretate per quel comune

- Per 3 ordinanze senza PPR : raddoppio della franchigia
- Per 4 ordinanze: franchigia triplicata
- Per 5 ordinanze o più : franchigia quadruplicata

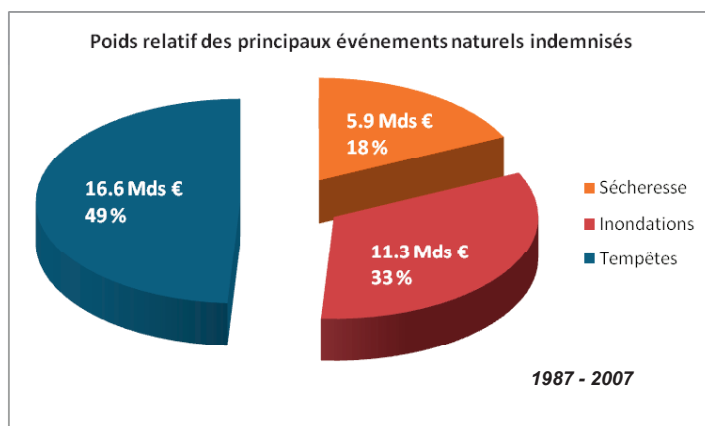
giusto, costoso e inefficace. Due i capisaldi del provvedimento : l'esperienza degli assicuratori in materia di indennizzo e la solvibilità finale dello stato. "Le garanzie catastrofi naturali sono un'estensione obbligatoria in qualsiasi contratto di assicurazione contro i danni, precisa Pénét. E' una garanzia-tipo le cui clausole fissate dalla legge sono le stesse dovunque. Il suo costo è fissato equamente dalla legge ed è uguale per tutti (principio di solidarietà): 12% del premio danni per i beni, 6% del premio danni per assicurazione auto. La garanzia ha effetto solamente se un decreto interministeriale dichiara un comune o una zona in stato di calamità naturale e copre i danni ai beni causati dall'intensità anormale di un agente atmosferico' ad eccezione del vento (ma comprende i cicloni tropicali). Beneficia infine di una garanzia illimitata dallo Stato". La Ccr, compagnie di riassicurazione statale, partecipa al 50% nell'eroga-

zione di polizze (1,4 miliardi nel 2009). Lo stato a sua volta rialimenta la compagnia di riassicurazione quando le spese di congruaggio raggiungono una soglia di allerta (50% dell'incasso annuale), con uno stop loss del 200% dell'assorbimento con garanzia pubblica. E le franchigie? Sono regolamentari e non riscattabili: 380 euro per i privati, 10% con un minimo di 1.140 euro per le aziende, 1.520 euro per il rischio siccità (secondo le variazioni del gennaio 2001). "Se il comune o il bene assicurato non è dotato di un piano di prevenzione dei Rischi (Ppr), racconta Pénét, la franchigia viene aumentata in funzione del numero di ordinanze per catastrofi naturali che vengono decretate per quel comune (per 3 ordinanze senza PPR: raddoppio della franchigia, per 4 ordinanze: franchigia triplicata, per 5 ordinanze o più: franchigia quadruplicata)".

Guardando al futuro

Per i prossimi 20 anni le assicurazioni prevedono un aumento dei sinistri, a causa del cambiamento climatico, per un totale stimato di 60 miliardi di euro. Questo richiederà un adeguamento legislativo, soprattutto su pericolo siccità. "Gli assicuratori francesi reputano l'attuale regime (Catastrofi Naturali + Tempeste) soddisfacente nella sua globalità, sottolinea Penet. Qualche modifica è necessaria in particolare nel trattamento del pericolo siccità. Nondimeno, il sistema di assicurazione obbligatoria abbinato alla solidarietà delle tariffe, potrà essere mantenuto solamente se le politiche di prevenzione dello Stato francese contro i rischi naturali diverranno più attive. Il recente dramma dell'uragano Xynthia sembra aver risvegliato la coscienza e le energie del potere pubblico".

Bilancio delle assicurazioni contro i rischi naturali



LE PROPOSTE DI UEA

Riportiamo l'intervento di Francesco Barbieri, consigliere Uea, sulle proposte della nostra associazione in tema di prevenzione e coperture catastrofali



Francesco Barbieri

Nell'affrontare le tematiche inerenti gli eventi catastrofali, emerge impetuosa la ineluttabilità della adozione del "valore guida" della prevenzione. Valore guida, quindi, non mera metodologia, o puro tecnicismo. Bensì valore guida diffuso, orizzontale, pervasivo e

pregnante, ovvero il presupposto culturale indispensabile per approcciare significativamente le suddette tematiche. Pertanto, se non si assume come dato di partenza tale paradigma, risulta inutile declinare, a vario titolo, volontà di affrontare e risolvere le problematiche derivanti dagli eventi catastrofali.

Ciò posto, a me tocca il compito di sviluppare le "Proposte Uea" per tentare di fornire soluzioni, a partire da oggi, alla fase di ricostruzione post eventi catastrofali. La prima è incentrata sul settore delle opere pubbliche, quali infrastrutture di ogni tipologia ed edifici con destinazione a pubblico servizio.

Più in specifico, a partire da gennaio 2011, tutti i bandi di gara per appalti pubblici, o d'interesse pubblico, aventi per oggetto la realizzazione di infrastrutture e fabbricati, dovrebbero contenere la previsione espressa della voce "COSTO POLIZZA ASSICURATIVA A GARANZIA DEI RISCHI CONSEGUENTI A TERREMOTO E ALLUVIONE", che, alla stregua della voce "ONERI PER LA SICUREZZA" non sia soggetta a ribasso. La polizza, con durata decennale e premio in unica soluzione, andrebbe a scadere in concomitanza con la coeva polizza di R.C.Postuma sull'opera realizzata, ed a quella data, sarà obbligo ex legem per l'ente pubblico, nel cui demanio ricadrà l'infrastruttura od il fabbricato, far redigere, da perito terzo, apposito verbale di consistenza e di verifica antisismica, sulla base del quale procedere, poi, ad assicurare l'opera per ulteriori dieci anni.

Prevedo già le obiezioni generalizzate e di pura facciata alla proposta, quali: onere aggiuntivo per la P.A. - aumento costi delle opere - ulteriore laccio o vincolo a libero mercato. Rispondo allora con una semplice controdomanda: "E quale sarebbe il costo da sostenere per una ricostruzione nell'eventuale ipotesi di evento catastrofe?".

Ma preferisco argomentare su temi di ben più consistente portata, quali la definitiva presa di coscienza dell'esaurimento delle finanze pubbliche a garanzia di eventi non previsti, o meglio, non inseriti in bilancio. Difatti, le cosiddette poste straordinarie, oramai, servono per la copertura degli oneri derivanti dalle crisi sistemiche finanziarie, anche riferite ad altri stati membri dell'UE.

Nondimeno, bisogna tenere conto del grave peso del debito pubblico, che aleggia, sovrastandola, ogni manovra finanziaria.

Infine l'avvento del federalismo demaniale minerà sensibilmente la coesione sociale ed il solidarismo positivo, tanto che, se non viene creato un meccanismo legislativo obbligatorio a garanzia del risarcimento dei danni catastrofali, potrebbe diventare molto complicato pretendere imposizioni fiscali o storni di poste attive di bilancio da una regione, per andare a ricostruire opere infrastrutturali o edifici pubblici in un'altra.

Invece, trovo molto più concreto invocare un approccio più pragmatico a temi quali il reale risparmio nei costi degli appalti delle opere pubbliche, grazie alla sburocratizzazione di tutti quei passaggi inutili, surretizi, dannosi, che comportano un aggravio sconcertante sul prezzo a base d'asta. In tal senso, è utile citare il risultato di un'importante ricerca del think tank Italiadecide, bipartisan e di alto profilo scientifico, realizzato sulla base della comparazione tra i costi di opere infrastrutturali in Italia e nel resto della UE. In sintesi, nel caso dell'alta velocità ferroviaria, i costi italiani sono stati "compresi in un range dai 20,3 ai 96,4 milioni a Km a seconda delle tratte, contro i 10,2 della Francia e i 9,8 della Spagna". Lo stesso dicasi in relazione alle reti autostradali, laddove un "Km di

autostrada in Italia ha un costo medio di 32 milioni di euro, con una differenza rispetto alle infrastrutture degli altri paesi simile a quelle riscontrate, sopra, per quelle dell'alta velocità ferroviaria".

Mi pare sia questo il terreno principale sul quale lavorare per ridurre drasticamente e significativamente i costi ingiustificati ed ingiustificabili degli appalti pubblici, non già quel minimo ed irrilevante surplus derivante dalla "polizza obbligatoria per i danni catastrofali".

La seconda proposta UEA riguarda la tutela del patrimonio edilizio privato a gestione condominiale. Anche in questo caso si propone l'obbligatorietà della "POLIZZA GLOBALE FABBRICATI (all-risk incendio e rct) con ESTENSIONE al TERREMOTO ed ALLUVIONE".

Si tratterebbe soltanto di normare l'attuale situazione di fatto, visto che tutti i condomini, bene o male sono dotati di polizza globale fabbricati, da estendere ai danni da terremoto e da alluvione, ma soprattutto inquadrando l'intera problematica in un contesto normato, tale da garantire certezze non solo ai terzi, quanto ai condomini ed ai proprietari stessi.

Voglio ricordare che la distruzione totale o parziale del "bene casa", nel nostro paese, non rappresenta soltanto un danno patrimoniale per il proprietario od un costo sociale ed umano elevatissimo, bensì anche un impoverimento complessivo del sistema paese, che

fonda la sua solidità anche sul risparmio finalizzato al "bene casa", considerato un contraltare solido alle crisi finanziarie, elemento riequilibratore del debito pubblico e garanzia di solidità per l'intero sistema paese. Mai come in questo periodo, tale fattore è stato evocato dal Governatore Draghi e dal Ministro Tremonti.

È ovvio che questo impianto comporta un necessario salto culturale ed un ripensamento delle strategie assuntive delle compagnie assicurative italiane. Basti pensare all'attuale sistema di valutazione, quotazione e gestione delle coperture rilasciate per i danni catastrofali. È chiaro che, in virtù dell'obbligatorietà legislativa delle coperture, ripartite sull'intero territorio nazionale, ancorché con quotazioni differenziate per aree sismiche, si creerebbero i cosiddetti presupposti tecnico-attuariali perché la copertura assicurativa e la sua riassicurazione, possano poggiare su equilibrio tariffario, gestione efficiente e corretta, quanto sollecita, liquidazione del danno.

Del resto, le esperienze in tale campo di paesi a noi simili e vicini, quali la Francia su tutti, dimostrano la praticabilità e la positività di tale percorso.

Ecco perché, proprio da L'Aquila, esempio tangibile di un disastro che ha colpito non solo l'Abruzzo ma un patrimonio dell'umanità, UEA vuole far partire due proposte forti, dirompenti, quanto concrete e di immediata attuazione, come sempre, sol che si voglia, in questo paese, affrontare i problemi per risolverli.



L'ANIA: DISPONIBILI A UN CONFRONTO



Roberto Manzato

Non si sbilancia l'Ania sulle possibili soluzioni legislative in tema di grandi sinistri, ma è disponibile ad aprire un tavolo con le istituzioni e le parti sociali per discutere il problema. Ma secondo Roberto Manzato, responsabile danni non auto dell'Ania, qualunque soluzione dovrà prima sciogliere alcuni nodi da cui dipende anche il ruolo e la redditività delle imprese. "La decisione ultima spetta ai politici, precisa Manzato, e al momento non vediamo disponibilità a discutere il problema. Registriamo anche la contrarietà di Confedilizia e delle associazioni dei consumatori". La prima criticità secondo il responsabile Ania riguarda l'estensione della copertura, per raggiungere un'adeguata massa critica ed evitare fenomeni di antiselezione, dalla quale si esce solo con un sistema di assicurazione obbligatoria. "Per rafforzare il principio dell'obbligatorietà e prevenire possibili tentativi di elusione, si potrebbe escludere l'intervento pubblico per la riparazione delle unità immobiliari soggette a copertura assicurativa, da cui

si dovrebbero comunque escludere gli edifici pubblici. Lo Stato avrebbe il ruolo di assicuratore di ultima istanza, per supportare e integrare la capacità del mercato, che non dispone di liquidità sufficiente".

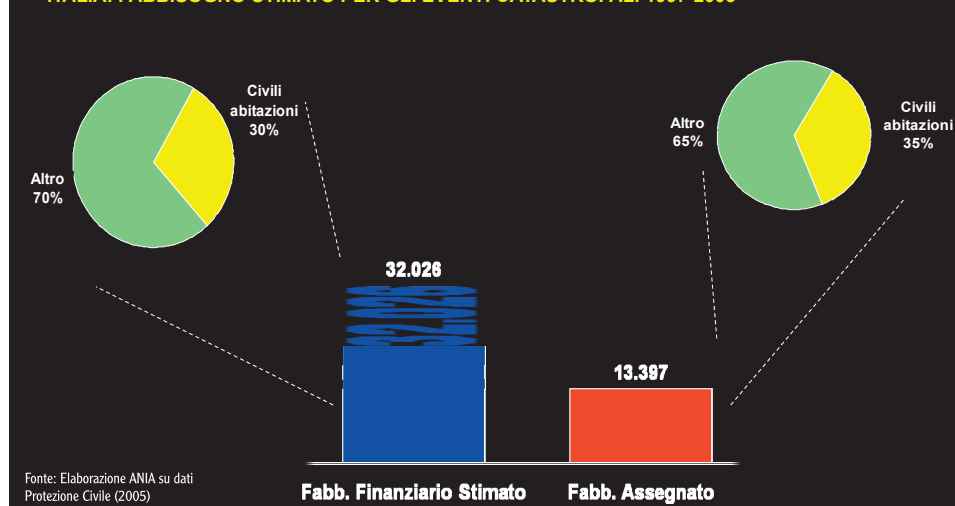
Ridurre le imposte sui premi

Un premio calcolato su principi esclusivamente mutualistici, continua Manzato, sarebbe in contrasto con il regime di libera concorrenza del mercato. Inoltre potrebbe scoraggiare misure preventive per ridurre il rischio territoriale. D'altra parte un premio calcolato in base al rischio caricherebbe maggiori oneri per alcune zone del paese. Il problema è risolvibile con politiche di sussidio statale per il pagamento del premio o attraverso un fondo pubblico di perequazione. Resta poi il nodo fiscale. "Occorre ridurre l'aliquota applicata alle coperture del ramo incendio, pari al 22,25%, tra le più alte d'Europa. Si potrebbe prevedere l'esenzione e la deducibilità per i premi sui rischi catastrofali. Un'altra possibilità è l'esenzione sugli accantonamenti per le riserve di perequazione per i rischi catastrofali. Gli enti locali, come accade già in altri paesi, potrebbero assumere un ruolo attivo nella

prevenzione dei rischi catastrofali, attuando iniziative di messa in sicurezza del territorio, consentendo di ottenere una riduzione dei premi assicurativi per la popolazione residente. Tali interventi, potrebbero essere finanziati ricorrendo ad una quota del premio riscosso dallo Stato in qualità di riasicuratore di ultima istanza. Un prerequisito importante sul fronte della prevenzione, infine, è la mappatura del territorio rispetto ai rischi presenti".

In Italia le emergenze dovute a catastrofi naturali sono affrontate ricorrendo a finanziamenti ex-post, i quali non sempre assicurano interventi tempestivi ed adeguati

ITALIA: FABBISOGNO STIMATO PER GLI EVENTI CATASTROFALI 1997-2003



PENSARE A LUNGO TERMINE



Giancarlo Santariga

Dagli anni 60 l'Italia ha imboccato la strada dell'autolesionismo, lasciando il territorio senza un sistema adeguato di analisi, prevenzione e intervento. A parlare è Giancarlo Santariga, Provveditore alle opere pubbliche e ingegnere del Genio Civile, che mostra

una storia di immobilismo e occasioni mancate costate molto care al nostro Paese. "Dopo l'alluvione a Firenze del 1966 venne creata in Parlamento una Commissione di Studio per analizzare il territorio e supportare un programma di prevenzione, racconta Santariga. Dopo 4 anni venne pubblicato un documento tecnico-scientifico di alto livello, che tuttavia rimase nel cassetto. Se avessimo adottato un piano ventennale di interventi territoriali, probabilmente non avremmo più avuto danni da alluvioni e frane. Da allora invece non si fece più nulla e il paese subì danni per circa 400.000 miliardi di vecchie lire. Il problema è politico e finanziario al tempo stesso. A L'Aquila l'emergenza non è finita, anche se il Governo ha scelto di decretarne la fine. La caserma della Guardia di Finanza ha retto molto bene, subendo danni marginali di struttura per circa 8,5 milioni di euro. Lo stabile - di proprietà di un fondo pubblico - era coperto da polizza assicurativa ma la compagnia pare che non intenda pagare.



Nel contempo sono stati spesi 50 milioni in un mese per sistemare l'edificio in vista del G8, per ospitare le delegazioni".

L'Aquila: i tempi si allungano

Come sempre avviene in Italia, i tempi degli interventi tendono ad allungarsi. I bandi di gara per la ricostruzione, dopo un anno dal sisma, sono stati pubblicati, ma già si annunciano problemi che potrebbero far slittare gli interventi. "Sono già arrivate decine di contestazioni, rivela Santariga, e sicuramente passerà altro tempo prima di aggiudicare i lavori. Il passaggio dallo stato di emergenza a quello ordinario, del resto, comporterà una maggiore lentezza nelle procedure. In positivo va detto che il 95% dei lavori già effettuati sono stati eseguiti da imprese aquilane. In ogni caso diventerebbe difficile, se non impossibile, garantire risarcimenti entro 72 ore dall'evento, visto che ogni sisma comporta una serie di scosse secondarie che continuano nei giorni successivi".

Secondo Santariga serve un sistema di copertura assicurativa obbligatoria o semi-obbligatoria: lo Stato da solo non ce la può fare. "Ma i governi temono le scelte impopolari, conclude Santariga, e questo spiega l'immobilismo che da tempo affligge il nostro paese. Al tempo stesso le compagnie assicurative temono disconomie che possano aggravare i loro bilanci e gli italiani non intendono sostenere spese aggiuntive. Sullo sfondo resta un problema culturale: ci concentriamo sempre sugli interessi immediati e siamo poco abituati a pensare a lungo termine".

NON POSSIAMO PIÙ VIVERE ALLA GIORNATA

Di seguito l'intervento integrale di Adolfo Bertani, presidente di Cineas, chairman del convegno. L'intervento è comparso su Youtube inaugurando l'attività di UeaWebcast



Adolfo Bertani

A distanza di 410 giorni da quella terribile notte del 6 aprile 2009, che ha causato 308 morti e gravi problemi e migliaia di persone, abbiamo realizzato questo convegno organizzato dall'Unione Europea Assicuratori, per cercare di trarre qualche insegnamento dall'esperienza e dall'emergenza del terremoto dell'Abruzzo, e capire come nel nostro paese vengono gestite le calamità naturali.

Credo che per la prima volta in Italia si è lavorato per avere un controllo sui finanziamenti statali. Una delle caratteristiche del nostro paese è che lo Stato emanava delle norme con gli stanziamenti economici, che poi difficilmente arrivavano ai danneggiati. Quest'anno per la prima volta, un decreto del Presidente del Consiglio dell'agosto 2009, ha stabilito una filiera di controllo in grado di supportare i comuni danneggiati nell'esatta valutazione dei danni richiesti. La filiera è composta da Fintecna, ReLuis e Cineas: Fintecna per la parte amministrativa, ReLuis per la parte tecnica e Cineas per quella economica. In questi primi mesi siamo riusciti a valutare oltre 7000 pratiche congrue per il comune di L'Aquila, pari all'87% delle pratiche analizzate, mettendo così in condizione 8700 famiglie di iniziare i lavori per poter rientrare nella propria abitazione.

L'Uea ha scelto in modo significativo L'Aquila quale sede per mettere intorno al tavolo esperti del mondo assicurativo (compagnie, broker e agenti) e del mondo peritale, con un grosso contributo straniero dalla Francia, che è molto più avanti sulle calamità naturali. Abbiamo avuto la

possibilità di confrontare varie opinioni e varie idee, un'un'iniziativa molto indovinata nell'idea e nella realizzazione.

Da questo convegno emerge in modo forte che il nostro paese non può più vivere alla giornata. L'Italia naviga a vista e ogni volta che si verifica una calamità è obbligata a fare una serie di norme - nel caso dell'Abruzzo ci sono state 30 ordinanze firmate dal Presidente del Consiglio - e soprattutto è lo Stato stesso ad accollarsi il risarcimento dei danni. Una bella frase di Giuliano Amato afferma che "lo Stato italiano è il più munifico e cieco assicuratore del mondo", perché paga i sinistri senza incassare i premi.

Questo sistema francamente non è più sostenibile. Il vantaggio questa volta è che noi garantiamo la corretta remunerazione a chi ha avuto il danno, quindi il controllo della filiera, il diritto del cittadino ad un equo risarcimento e il diritto dello Stato ad evitare distorsioni che purtroppo avvengono spesso in eventi di questa natura. Il nostro augurio è che si arrivi presto anche nel nostro paese ad una norma sul pagamento dei danni da calamità naturale.

L'attuale situazione rafforza la cultura dell'assistenzialismo. Il cittadino avanza il diritto di avere il risarcimento del danno subito dallo Stato, cosa che non c'è negli altri paesi perché prevale la cultura della prevenzione, con coperture assicurative a vario livello e una franchigia a carico del danneggiato. Un primo layer è a carico del mondo assicurativo, un secondo a carico della riassicurazione e, solo se il danno supera questi tre livelli, interviene lo Stato. Questa è l'esperienza straniera. L'Italia non è ancora su questa strada, ma dovremmo cominciare a praticare scelte in questo senso. Il primo passo deve farlo il mondo politico,

che purtroppo non interviene. Questo immobilismo dipende da un'ottica a breve termine, nella quale conta molto il parere degli elettori: una legge che prevede il finanziamento dei danni da calamità naturale viene interpretata come un atto impopolare. Per questo i vari governi non sono mai giunti ad una vera regolamentazione.

D'altro canto dobbiamo anche dire che il mondo assicurativo è un po' freddo su questo tema. Non possiamo dire che le compagnie spingano molto perché le cose cambino, sia singolarmente che attraverso l'Ania. Il mondo assicurativo teme di perderci e vuole avere garanzie di conseguire dei profitti: un aspetto importantissimo per una compagnia, soprattutto se quotata in borsa. È corretto che una compagnia abbia una valutazione tecnica precisa prima di assumere un rischio, anche perché l'inaffidabilità di certi fenomeni nazionali (ad esempio l'abusivismo) crea dei timori da parte delle assicurazioni, che frenano l'adozione di una legge.

Qual è la soluzione dunque? Come Cineas da anni organizziamo convegni cercando di sensibilizzare sia i politici che le compagnie. Non dobbiamo più operare per compartimenti stagni: il mondo politico e quello assicurativo cerchino di elaborare progetti comuni, coinvolgendo anche i cittadini, per far capire loro come una legge sul finanziamento dei danni da calamità naturali conviene



a tutti. Conviene alle compagnie, perché hanno l'opportunità di sviluppare maggiormente i premi nel settore Danni Non Auto in cui non stanno crescendo da dieci anni. Conviene al mondo politico, perché lo stato risparmierebbe 3,5 miliardi di euro all'anno (costo medio degli ultimi 20 anni) mentre a L'Aquila si parla di danni per circa 10 miliardi. Con una legge, come esiste già in molti paesi tra cui la Francia e la Spagna, lo Stato non pagherebbe nulla. Conviene infine anche al cittadino, perché avrebbe la certezza e la tempestività del risarcimento.

Il problema allora è di comunicazione, ossia spiegare e far capire che è un interesse comune, come è già avvenuto all'estero. La tendenza a mettere in campo centomila problemi senza guardare all'esperienza degli altri - che sono stati in grado di legiferare superando i problemi, che pure esistono - è una carenza tipica del nostro paese. L'augurio è che, mancando tre anni alla fine della legislatura, questo governo sia in grado di emanare una legge, magari inserita in un contesto di riforma fiscale. Nel frattempo ben vengano incontri come quello di oggi, che hanno permesso di approfondire queste tematiche. Pur senza portare delle soluzioni, considerata anche la scarsa assenza del mondo politico quest'oggi, ma sensibilizzando e portando cultura. Perché a mio parere la cultura della prevenzione è un'arma molto importante contro la cultura dell'assistenzialismo.





La Tutela Legale più completa per le imprese e i professionisti

Difesa*business*



*Difesa Legale Specializzata
e Internazionale*

D.A.S., Società Leader in Europa nella tutela legale, ha creato una linea innovativa di prodotti in grado di rispondere alle diverse esigenze di imprese e professionisti mediante soluzioni assicurative uniche e fortemente competitive sul mercato.

Difesa business con i suoi 11 prodotti riservati ad altrettanti target, assicura la miglior tutela legale a qualunque tipologia di impresa e di professionista grazie ad una grande modularità: alle coperture base, già molto complete, è possibile aggiungere pacchetti di garanzie in grado di rispondere alle esigenze specifiche delle differenti attività.

Difesa business è la linea di prodotti di D.A.S. che arricchisce la vostra offerta assicurativa, garantendo alle vostre aziende clienti un servizio di assistenza legale su misura, professionale e qualificato.

Contattateci al n. 045 8372626 o scrivete a commerciale@das.it

Sede e Direzione Generale: Via IV Novembre, 24 - 37126 Verona

IL RUOLO DI UEA, OLTRE LA COMPETIZIONE

L'Assemblea annuale all'indomani del Convegno, è stata l'occasione per fare il punto della situazione sulle attività Uea alla luce delle trasformazioni in atto nel paese e nel mercato assicurativo. Riportiamo di seguito l'intervento di Alessandra Cancellieri, presidentessa dell'Assemblea, la relazione integrale del Presidente Elio Pugliese e una sintesi degli interventi dei soci.



Alessandra Cancellieri

Grazie. Sono onorata di presiedere questo Congresso che ritengo di notevole importanza, dati gli argomenti di profondo carattere sociale trattati ieri durante il Convegno, ed allo stesso tempo commossa per il luogo in cui siamo.

Credo che ogni italiano dal 6 Aprile del 2009 si sia sentito un po' abruzzese e vicino a questa meravigliosa terra ed ai suoi abitanti, che hanno purtroppo vissuto l'immane tragedia che un terremoto può causare. Ognuno ha cercato di far sentire la propria vicinanza nel modo che ha ritenuto più opportuno dimostrando un alto senso di solidarietà. In particolare sono anche onorata, perchè nelle mie vene scorre sangue di Abruzzo da parte di mia mamma, natia di Vasto, splendida cittadina che si affaccia sull'Adriatico. Quindi ancor di più mi sono sentita particolarmente vicina a questa terra ed alla sua gente.

Non posso non ringraziare Uea ed in special modo il Presidente Elio Pugliese, per avermi offerto questo importante incarico che spero di eseguire nel migliore dei modi, confidando a voi tutti presenti che è la mia prima volta alla presidenza di un'assemblea congressuale e vi chiedo quindi comprensione per la mia emozione e fin da ora mi scuso qualora commettessi degli errori.

Ringrazio inoltre per avere l'opportunità di esternare il mio pensiero di socio Uea e di portare a questa assise delle attività concrete.

Ho preferito annotare il pensiero che vi porto per

non rischiare di emozionarmi a tal punto da non riuscire a trasferire ciò di quanto penso.

UEA. Ormai indubbia ed indiscussa presenza di rilevante importanza nel panorama assicurativo, capace di anticipare momenti di profondo cambiamento dell'attività di intermediazione assicurativa, capace di delineare, con le molteplici ricerche ed attività che svolge, anche quelle linee guida volte alla riorganizzazione del modello agenziale.

Presenza avulsa da quella forte e spesso inutile competitività che vede coinvolto ogni attimo della nostra vita lavorativa di intermediario assicurativo.

UEA mi è piaciuta e mi piace soprattutto per questo. Conosco Uea da sempre (svolgo questa attività dal 1985), perchè da sempre ho lavorato vicino ad un uomo meraviglioso, mio padre Fernando, storico socio Uea e che per Uea ha sempre avuto una particolare ammirazione che si è tradotta in molteplici attività pratiche che hanno arricchito la nostra attività agenziale. Mi piace citarne una: anni 90, la Certificazione di Qualità, quando nelle agenzie di assicurazione il pensiero non sfiorava neanche lontanamente un agente. Certificazione propria di altri settori di attività. Scelta che aveva come fine esclusivo quello di dare "un migliore servizio al cliente".

Ho deciso di iscrivermi a Uea nel 2002 dopo aver partecipato con molto entusiasmo alla 1^a edizione del Progetto M.A.E.S.T.R.O (modelli di agenzia eccellenti, strumenti operativi) in collaborazione con Iama Consulting.

In quell'occasione venne messo in luce il modello organizzativo della mia agenzia ed il perchè del suo successo ottenuto negli anni (all'epoca quasi 40), evidenziando principalmente quelle capacità

di coordinamento e motivazione di una estesa rete di vendita sviluppata su un territorio di provincia, quella di Roma e non ultimo il fatto che tale attività veniva tramandata da padre in figlio.

Successivamente Uea mi ha affidato il ruolo di delegato distrettuale della mia regione, il Lazio.

Quest'incarico è arrivato alla vigilia del momento più difficile della mia vita, sia personale che lavorativa. Della mia vita personale perchè in soli 3 mesi e mezzo ho perso mio padre a gennaio del 2007 e della mia vita lavorativa come quella, mi sento di dire di ogni intermediario, perchè da gennaio 2007 siamo stati sopraffatti da regolamenti, leggi e normative che hanno letteralmente sconquassato (passatemi il termine) l'assetto di ogni agenzia. Non ultimo mi sono trovata anche a fare i conti (come intermediario s'intende) con una mega riorganizzazione aziendale, quella del mondo Allianz. Tutte le parole del mondo non riuscirebbero ad essere esaustive dello stato d'animo di quest'ultimo triennio.

Volevo lasciare Uea, non come socio certo, ma come delegato, perchè Uea mi dava molto ed io mi sentivo in colpa per non riuscire a dare a Uea quel valore aggiunto che ritenevo necessario dover dare.

Ho pensato molto a ciò e poi fortunatamente non l'ho fatto. Dico fortunatamente, perchè seppur presa da un impegno impellente, quello della riorganizzazione della mia agenzia alla luce di tutti i fatti accaduti, sono riuscita (seppur poco a mio avviso) ad impegnarmi per Uea e Uea mi ha arricchito veramente molto. Mi ha dato quella gratificazione, scevra appunto, come accennavo prima, da quella asfissiante competizione con la quale giornalmente mi devo rapportare.

Inizia così un percorso che mi porta vicino al mondo delle Università. In collaborazione con un Istituto culturale di Velletri (la mia città), insieme alla mia famiglia si è deciso di istituire un premio, una borsa di studio permanente con cadenza biennale intitolata "Fernando Cancellieri", non per celebrare la scomparsa di mio padre, ma per testimoniare il grande impegno che mio padre ha dedicato alla sua attività, per aver portato il concetto di assicurazione nel 1966 a Velletri, per aver creato un'azienda produttiva di riferimento sul territorio e per aver sempre avuto una grande attenzione per i giovani, perchè nei giovani vedeva appunto il futuro di ciò che aveva creato.

Questa iniziativa è stata portata avanti con l'Università di Tor Vergata e precisamente con l'Istituto di



Medicina Legale e delle Assicurazioni.

All'indomani del conferimento della prima borsa di studio a gennaio 2009, con grande sorpresa, il primo articolo della rassegna stampa che puntualmente ogni giorno da tempo Uea ci invia, è un articolo apparso su un giornale locale. La prima cosa che fatto è stata quella di telefonare e ringraziare la cara Nella alla quale va un mio particolare pensiero. Lei mi disse che queste iniziative devono essere portate a conoscenza dei soci e del mondo in cui si opera.

Successivamente, sia il Presidente che altri colleghi hanno mostrato profondo interesse per questa iniziativa lodandola anche pubblicamente, tanto che ho ritenuto di chiedere a Uea il patrocinio per le edizioni future del premio. Patrocinio che Uea gentilmente ha concesso.

In seguito si è pensato di dare maggior concretezza all'evento soprattutto per far sentire partecipi gli studenti, che hanno presentato i lavori con i quali hanno concorso per la borsa di studio. Contemporaneamente vengono formati i gruppi Prometeo all'interno di Uea e, facendo parte del gruppo che intrattiene i rapporti con le Università, partendo da quanto già era stato elaborato con l'Università di Tor Vergata ed il Centro degli Studi Borgiani di Velletri, si è dato vita ad un seminario rivolto agli intermediari assicurativi che avrà luogo il 29 di settembre a Roma nella sede universitaria. La vincitrice del premio, gli altri studenti, un Giudice di Pace e naturalmente Uea ne saranno i relatori. Questa è la concretezza alla quale prima ho accennato.

Perché Uea in tutto ciò. Ritengo che le Università e le Imprese debbano assolutamente rafforzare un legame oggi ancora troppo debole. La nostra attività che concorre alla forza produttiva dell'Italia basata sulla piccola e media impresa deve poter attingere come anche le altre attività agli atenei per creare nuove professionalità e mettere in relazione il mondo dello studio con il mondo del lavoro.

Perché vedo in Uea, per l'importante ruolo sociale che svolge il veicolo migliore per portare i giovani ad apprezzare l'attività di intermediazione assicurativa, che in questo momento ho la sensazione e percezione che non goda di grande attrattiva tra loro, che si stanno affacciando o che devono affacciarsi al mondo del lavoro.

Tutto ciò per ricollegarmi anche ad un pensiero espresso ultimamente dal nostro Presidente e che condivido pienamente e cioè la riorganizzazione del modello agenziale che passa attraverso una gestione



manageriale dell'Impresa: formazione costante delle risorse ed analisi approfondite dei bisogni sul territorio in cui si opera, mettendo in gioco i nostri skills; imprenditorialità, specializzazione, segmentazione e gestione attenta del cliente.

Aggiungo inoltre, per ritrovare quella tanto anelata redditività, ormai da troppo tempo dimenticata, sperando che Uea possa essere sempre più parte attiva per arrivare ad uno snellimento e semplificazione di molte di quelle regole che ingessano in parte la nostra attività quotidiana, ma sempre nel rispetto di quei valori e di quell'etica che dovrebbero contraddistinguere ogni intermediario, ma che purtroppo nel quotidiano non corrisponde a realtà, per arrivare veramente a quella che viene definita "intermediazione indipendente".

E perché Uea è una libera associazione di intermediari dove far circolare liberamente idee e progetti, vi annuncio oggi, cari colleghi, che è mia intenzione seppur consapevole del grande impegno necessario, dar vita ad una delle tre cose che tre anni fa mi sono promessa: una l'ho già iniziata, quella di far qualcosa per i giovani. L'altra è quella di creare una Fondazione che porti il nome di mio padre e che sia un punto di riferimento nel mondo dell'intermediazione assicurativa.

Spero che Uea possa e voglia condividere i miei obiettivi ed accompagnarmi in questo percorso non facile.

Grazie a tutti per l'attenzione dedicata.

RELAZIONE DEL PRESIDENTE



Elio Pugliese

Cari Amici, non è senza emozione che inizio questa riflessione sull'anno trascorso in una terra che ha sperimentato così drammaticamente la forza dirompente degli eventi naturali. Abbiamo scelto questo territorio per dimostrare tutta la nostra vicinanza alle popolazioni colpite ma anche per ra-

gionare sul modo più efficace di declinare la solidarietà in sistemi di intervento e di prevenzione. A ciò abbiamo dedicato il Convegno di ieri e sullo sfondo di questa assunzione di responsabilità abbiamo deciso di condurre i nostri lavori assembleari.

Prima di ragionare sugli eventi che hanno scandito i dodici mesi che ci separano dal nostro Congresso di Verona, vorrei riservare il mio primo pensiero di benvenuto ai nuovi soci, che portano nuova linfa al nostro istituto.

L'anno che ci lasciamo alle spalle è stato uno dei più difficili per l'economia italiana e mondiale. La crisi finanziaria scoppiata nel settembre 2008 si è trasferita all'economia reale abbattendo la crescita globale. I governi hanno sborsato 13.600 miliardi di per ridare ossigeno al sistema, aumentando drammaticamente il rapporto debito/pil, che nel complesso dei paesi del G20 esso è passato da 101 a 121% mettendo sotto pressione i bilanci pubblici. L'ondata di nazionalizzazioni e l'intervento massiccio degli Stati hanno rimesso in discussione dogmi che sembravano acquisiti per sempre nella dottrina e nella prassi economica. Le teorie del *laissez faire* si sono infrante su una realtà fatta di speculazioni, inefficienze, avidità che hanno impoverito milioni di risparmiatori. Le *magnifiche sorti e progressive* del libero mercato sono crollate di fronte all'euforia irrazionale di pochi grandi investitori, che ancora oggi tengono saldamente le redini della finanza. La crisi della Grecia e gli ultimi eventi confermano questo schema, unitamente all'irresponsabilità dei governi. Se non avremo il coraggio di ridisegnare l'architettura finanziaria su un nuovo sistema di regole, la domanda non sarà più "se verrà un'altra crisi", ma solo "quando e dove".

Nel nostro Paese la crisi ha intaccato parzialmente il mondo finanziario con svalutazioni tutto sommato con-

tenute, ma ha trovato terreno fertile in un'economia fragile, vessata da una continua erosione del potere di acquisto e da un sistema generalizzato di inefficienze. Sullo sfondo un debito pubblico che ha ormai raggiunto il 105% del Pil e continua a sottrarre risorse alla spesa sociale.

Ma l'economia non è l'unica variabile della fragilità del Sistema Italia. Non è un segreto la forte esposizione del nostro paese sul fronte sismico, idrogeologico e vulcanico. Siamo nel punto di convergenza tra la zolla africana e quella euroasiatica e questo ci sottopone a una continua spinta compressiva, che interessa in particolare le regioni centro-meridionali e alcune aree settentrionali, come Friuli e Liguria occidentale. Solo nel corso del 900 abbiamo assistito a 7 terremoti con magnitudo uguale o superiore a 6.5.

Oltre al danno irreparabile in termini di vite umane, negli ultimi 40 anni le scosse hanno provocato danni economici pari a 135 miliardi di euro, senza contare le conseguenze non calcolabili sul patrimonio artistico e culturale. In Abruzzo il Governo ha annunciato uno stanziamento di 8 miliardi di euro, 1,5 per l'emergenza e 6,5 per la ricostruzione.

L'Italia non è l'unico paese esposto sul fronte sismico, ma i danni si rivelano spesso maggiori: il terremoto del 1997 in Umbria e nelle Marche ha provocato danni pari al terremoto della California del 1989 (14,5 miliardi di dollari) benché l'energia fosse 30 volte inferiore. Le ragioni sono note: anzitutto l'elevata densità abitativa e la fragilità delle nostre strutture edilizie, su cui si innestano fenomeni di illegalità e pura speculazione.

Il 37% delle abitazioni italiane sono ad alto o altissimo rischio sismico e 5.581 comuni, pari al 70% del totale, è ad elevato rischio idrogeologico.

Abbiamo tutti in mente le immagini delle montagne che scivolano a valle nei territori di Vibo Valentia e Messina, che spiegano drammaticamente bene la realtà di un paese che si sbriciola. Anche qui l'intervento umano ha fatto la sua parte: abusivismo edilizio, cementificazioni selvagge, disboscamenti e sfruttamento intensivo del territorio continuano a colpire il territorio come una metastasi.

Ricordo solo a margine che abbiamo ancora due vulcani attivi (Etna e Stromboli) e ben nove "quiescenti", ossia in fase di riposo ma non estinti.

In sei anni, dal 1997 al 2003, gli eventi catastrofici hanno generato un fabbisogno stimato di oltre 32 miliardi.

Ma il rischio idrogeologico si intreccia con una diffusa incuria nella tutela dell'ambiente. Il Protocollo di Kyoto fissava una riduzione del 6,5% delle emissioni di gas serra dal 1990 al 2010: nel nostro paese sono aumentate del 7,1%, contro una diminuzione del 4,3% a livello europeo. E' il segnale di un Paese che non pensa ai propri figli.

Di fronte al dissesto del territorio, negli ultimi 20 anni i governi hanno proseguito nella tradizione consolidata dell'immobilismo. Se la prevenzione è un obiettivo troppo ambizioso, almeno dovremmo porci il problema del ripristino e dell'intervento ex post. In Italia esso è appannaggio esclusivo dello Stato, che a sua volta attinge dalla tasche dei cittadini. Non così nei paesi europei più avanzati.

In Francia è riconosciuto un ruolo chiave al privato. Nelle polizze incendio è prevista l'estensione obbligatoria al rischio di catastrofe, mentre la compagnia può riassicurarsi presso la Caisse Centrale de Reassurance, la società pubblica di riassicurazione. Il premio aggiuntivo è uguale per tutti gli assicurati.

Anche in Belgio è contemplata l'estensione obbligatoria e lo Stato è il riassicuratore di ultima istanza, che interviene attraverso un apposito fondo sui danni difficilmente assicurabili. Se questi ultimi eccedono i limiti prefissati, i risarcimenti vengono ridotti in proporzione.

Nel Regno Unito il sistema è interamente privato: non c'è alcun intervento dello Stato e le polizze property comprendono anche i rischi di calamità naturale.

Ai piani alti della politica da tempo si discute di un sistema misto pubblico-privato, che avrebbe il pregio di migliorare la gestione e l'erogazione delle risorse e incentivare la prevenzione. Ma siamo ancora al punto di partenza.

Il primo disegno di legge risale al 1993 ed è stato riproposto l'anno successivo, per poi cadere nel nulla. Esso prevedeva un fondo per l'assicurazione privata alimentato da un'addizionale Ici dell'1%. Da quella data registriamo diversi tentativi, mai andati in porto, fino alla legge Finanziaria 2005 che, all'art.1 comma 202, introduceva un regime volontario per la copertura dei rischi da calamità naturali sui fabbricati. Un fondo di garanzia presso Consap sarebbe partito con uno stanziamento iniziale di 50 milioni. Dopo cinque anni non è ancora stato emanato il Regolamento attuativo e dunque la norma è rimasta lettera morta. Nell'ultimo anno sembra essersi riaperto il dibattito, purtroppo come sempre sull'onda dell'emergenza. A distanza di un anno le dichiarazioni del Ministro Brunetta, invitato senza esito al nostro Convegno, sembrano già dimenticate.

Eppure un modello misto pubblico privato consentirebbe di alleggerire il bilancio statale e far fronte a molte inefficienze nella valutazione del danno e nell'assegnazione dei risarcimenti, presidiando il diritto al risarcimento mediante garanzia pubblica. L'Ania ha dato segnali di apertura su questo versante, quantomeno alla creazione di un tavolo di confronto. E' un segnale che accogliamo

positivamente. Speriamo che le imprese facciano seguito alle parole, anche attraverso proposte che mostrino la volontà di farsi carico delle esigenze collettive e non solo la necessità di presidiare nuovi segmenti di mercato. Non vorremmo che dietro alle tiepide dichiarazioni di buona volontà ci fosse una sostanziale indisponibilità ad assumersi il rischio. Noi vogliamo tenere accesi i riflettori e proseguire il confronto con istituzioni, imprese e consumatori, perché ognuno scopra le carte e si arrivi a un vero dibattito.

Ma se la riflessione stenta a decollare, anche l'economia stenta a trovare il sentiero della crescita. Se le Borse hanno ripreso tono, l'economia reale resta al palo. Il Pil ha chiuso il 2009 con un decremento secco del 4,9%: si tratta del calo peggiore dal 1971. Per la prima volta dopo 14 anni è calata l'occupazione: a livello nazionale abbiamo perso 380.000 posti di lavoro (-1,6%), mentre nel mezzogiorno la contrazione è pari al doppio della media nazionale.

Anche l'export ha subito un drastico ridimensionamento, con una flessione del 21,4% rispetto all'anno precedente. Un risultato dovuto a forti riduzioni dei flussi verso l'Unione europea (-23,7%) ma anche verso i Paesi extra Ue (-18,1%). Ci auguriamo che segnali di ripresa dell'ultimo trimestre, soprattutto sul fronte industriale, siano l'annuncio di un'inversione di tendenza. Finanza permettendo.

In questo scenario il comparto assicurativo mostra performance sovradimensionate, trascinate unicamente dal ramo Vita. Nel 2009 la raccolta è cresciuta del 28,1% toccando i 117,9 miliardi di euro. Di questi, 81 miliardi sono premi Vita, che registrano un'impennata del 48,7%. Il ramo Danni, al contrario, cala dell'1,9% a quota 36,7 miliardi di euro. La crescita del Vita è riconducibile in larghissima parte al Ramo I, ossia alle polizze tradizionali sulla vita umana, cresciute del 106% fino a coprire i tre quarti della raccolta. Invece crollano del 47% le unit linked, che coprono oggi il 12% della raccolta. E' un dato che raccoglie, paradossalmente, tutte le incertezze della crisi finanziaria.

Come una sorta di bene rifugio, le polizze Vita rappresentano nell'immaginario collettivo un utile approdo per difendere i risparmi dai venti impetuosi delle borse. A torto o a ragione. Fatto sta che le redini del settore restano saldamente nelle mani delle banche. Le stesse che hanno gonfiato il mercato con prodotti che di assicurativo hanno solo il nome, come le unit e index linked, scaricando il rischio finanziario interamente sul cliente. Strumenti complessi venduti a migliaia di assicurati senza alcuna cognizione di ciò che acquistavano, del tutto inconsapevoli che in questo modo non si tutelavano dai rischi di mercato, ma ne assumevano di nuovi. Solo tre anni fa queste polizze dominavano il settore. Poi è arrivata la tempesta e sono tutti corsi ai ripari. Di fronte a perdite che hanno dimezzato i risparmi di una vita, alcune compagnie hanno messo mano al portafoglio. Un'operazione di marketing sbandierata ai quattro venti, che ha

trasformato un risarcimento eticamente doveroso in un atto meritorio di responsabilità di impresa. Oggi banche e assicurazioni si rifanno il look e cavalcano la voglia di sicurezza, veicolando massicciamente nuovi prodotti.

Nel Danni invece prosegue la parabola discendente. Pesa soprattutto l'Rc Auto, che copre ancora il 46% del comparto. Il calo del 3,4% ha annullato l'incremento di altri rami Danni portando ad una perdita complessiva del 2%. Se consideriamo l'ultimo biennio, i deflussi sfiorano il 7%.

Calo della redditività, conti tecnici in perdita, tariffe in aumento: è un quadro a tinte fosche quello dell'assicurazione obbligatoria Auto. Il combined ratio ha toccato il 107,7% e le maglie si stringono anche sul fronte distributivo, attraverso schemi contrattuali sempre più "blindati", minori garanzie, disinvestimenti nelle zone più povere. Lo vediamo tutti i giorni: le reti devono lottare per contrastare la logica del "mono-prodotto" e tagliare l'offerta sui bisogni, quanto mai differenziati, dell'assicurato. Una lotta che si avvale talvolta di armi spuntate ma non cede, né lo farà mai, alle sirene dell'omologazione. Se è vero infatti che la polizza Auto può essere paragonata ad una commodity, esso richiede una distribuzione virtuosa, tutt'altro che standardizzata.

Tengono gli altri rami danni (-0,3%) e questo dovrebbe farci riflettere. Esistono terreni ancora inesplorati, che potrebbero dare nuova linfa al mercato e rinnovare l'immagine del settore. Penso alle piccole e medie imprese e alle famiglie, da sempre sottoassicurate. Ci sono ampi margini di crescita in tutti i rami danni, a partire dai fabbricati. Questo mette alla prova la nostra autonomia imprenditoriale, la capacità di analizzare e supportare il territorio.

Sulla natura della recente fiammata nel comparto Vita avremo le idee più chiare nei prossimi mesi. Per il resto l'assicurazione segue inesorabilmente i cicli dell'economia reale, prima ancora che della finanza. Il 2009 è stato un anno difficile: i venti di crisi hanno messo in ginocchio colossi che sembravano invulnerabili, oltre a migliaia di piccole e piccolissime imprese. Ma il nostro settore era già al centro di trasformazioni che, a partire dal 2006, hanno segnato una svolta per l'assicurazione italiana. Di questi cambiamenti stiamo vivendo i primi effetti. Ma come diceva il filosofo Alfred Armand Montapert, "non confondere movimento e progresso, un cavallo a dondolo continua a muoversi ma non fa nessun progresso". Per la categoria è un periodo di transizione e quello che troveremo in fondo al tunnel dipende anche da noi.

Ai tentativi di riformare il sistema aprendo alla distribuzione indipendente, si sono opposte forze ben più interessate alla conservazione. Lo dimostrano i tentativi reiterati di vanificare le riforme, attraverso una vera e propria campagna di delegittimazione delle istanze degli agenti. La pressione delle compagnie per annacquare i provvedimenti sull'esclusiva e sulla poliennalità dei contratti sono solo la punta dell'iceberg di un'azione diffusa

e capillare, perfino più pericolosa, per rafforzare le attuali asimmetrie di potere.

I dati mostrano una lenta avanzata del plurimandato. Oggi lo utilizzano il 16% degli agenti che, secondo le proiezioni più ottimistiche, potrebbero superare il 25% entro l'anno. Ma il fenomeno riguarda soprattutto le agenzie medio-grandi, mentre il 76% degli intermediari continua a riproporre la stessa compagnia in fase di rinnovo. Al Sud inoltre le percentuali scendono drasticamente. La verità è che sul territorio le compagnie pensano di fidelizzare le reti rifiutando il rilascio di nuovi mandati o avanzando tacitamente lo spettro della revoca, magari offrendo prebende a chi assicura fedeltà. Senza violare formalmente la legge.

Ciò non impedisce alle compagnie di attuare una politica distributiva indiscriminata, negando nei fatti ciò che sbandierano in pubblico: la centralità delle reti professionali. Esse continuano a viaggiare a "quota mercato" e gli agenti a "quota cliente": loro raccolgono polizze, noi raccogliamo clienti, creando e consolidando rapporti di prossimità. Banche e assicurazioni mantengono tuttora i primi posti nella sfiducia della clientela ma i numeri, come sempre, non insegnano nulla.

Potrebbe aiutarci l'Istituto di Vigilanza, se non fosse anch'esso parte del problema. Il divieto di collaborazione tra figure A del Rui – che include il rapporto con i consorzi di agenti – finisce per ostacolare il plurimandato ridimensionando l'offerta a scapito del cliente. E pensare che la direttiva 92/2002 puntava ad armonizzare gli scambi tra mediatori nello spazio europeo, ridefinendo la distribuzione sul modello anglosassone. Sappiamo com'è andata a finire nel nostro Paese: un'overdose di leggi e regolamenti che ha finito per inceppare il meccanismo delicato del rapporto con l'assicurato, quando avrebbe dovuto semplificarlo.

Ne è scaturito il Rui, il Registro unico degli intermediari, ex Regolamento Isvap n.5 del 16 ottobre, 2006, che ha avallato l'assetto in vigore dalla Circolare 194 del 1992, quando le prime banche fecero il loro ingresso nel mondo delle polizze. Mi chiedo quanto sia compatibile lo spirito della direttiva con il regime di "passaporto unico" emanato dall'Isvap. Una norma che ha tradito la centralità del cliente sancita in sede europea, stemperando il valore aggiunto dell'intermediazione professionale in un esercito indistinto di piazzisti. Ma per la precisione, i registri sono due: uno per le imprese italiane e uno per quelle straniere, una scelta incompatibile con lo spirito di integrazione che pervade la direttiva europea.

Ma a dispetto di un mercato che continua a guardare al passato, l'integrazione europea non si ferma. E' proprio l'Isvap a dircelo: ogni anno aumentano le imprese straniere operanti in Italia. Mentre parliamo, lavorano sul territorio 77 compagnie in regime di stabilimento e 933 compagnie in libera prestazione di servizio, mentre le rappresentanze straniere di compagnie europee coprono oggi il 5% della raccolta nazionale. Al primo posto la Repubblica Ceca, seguita dall'Austria, dal Regno Unito e

dal Lussemburgo. Spesso si tratta di imprese che fanno capo ai grandi gruppi assicurativi europei e questo rischia di consolidarne il potere, a scapito della concorrenza. Ma il dato segnala anche una tendenza inarrestabile all'integrazione che le compagnie italiane non possono ignorare. Per le reti è un'opportunità. Se le compagnie giocano la carta della standardizzazione, noi giochiamo quella dell'innovazione, che passa anche da una maggiore libertà di scelta.

Non ci spaventa il confronto con banche, poste o internet. Poste Vita è la seconda compagnia del settore e l'apertura al Danni darà nuove frecce all'arco della standardizzazione, ma la storia ha già detto quanto l'etica e la professionalità siano indispensabili nel libero gioco delle forze economiche. La crisi ha dimostrato una volta di più l'insostenibilità di un mercato votato alla speculazione. Non temiamo la concorrenza ma esigiamo un contesto di regole uguali per tutti, unico terreno sul quale la competizione può dispensare i suoi benefici.

La multicanalità non può diventare la parola magica per fare volumi a scapito di coloro che, non da oggi, hanno costruito pazientemente ciò che costituisce tuttora lo zoccolo duro del sistema: un intreccio consolidato di relazioni basato sulla fiducia. Le compagnie dovrebbero saperlo quando parlano di solidità del settore assicurativo, non riducibile ai parametri di solvibilità. Un valore aggiunto che ha puntellato il settore nel mezzo di tempeste finanziarie che hanno messo in ginocchio altri comparti, laddove il risparmio gestito sembra vittima di una crisi strutturale che ormai va oltre i normali cicli dell'economia. E' un merito che dobbiamo rivendicare.

Dalle agenzie passa ancora oggi il 90% dell'Rc Auto, nonostante il proliferare di canali alternativi, telematici o low cost. Il dato conferma ciò che sperimentiamo ogni giorno: l'insostituibilità della relazione. D'altro canto questo ci espone ad una crisi di redditività che fa il paio con le difficoltà del mercato automobilistico. Dobbiamo essere consapevoli che la crisi delle grandi case costruttrici non sarà passeggera, è un mercato saturo che non potrà più correre ai ritmi del passato, anche perché gli accordi sull'ambiente imporranno nuovi limiti, non negoziabili se vogliamo avere un futuro.

Contestualmente dobbiamo far fronte alla concorrenza delle stesse case automobilistiche, che compensano il calo di redditività con l'erogazione di servizi finanziari ed assicurativi. Può sembrare un paradosso, ma è anch'esso figlio di una multicanalità distorsiva e de-professionalizzante.

Per questo dobbiamo riorganizzare l'approccio al cliente ed ampliare l'offerta, conquistare nuovi target mettendo in gioco la nostra imprenditorialità. Le colonne portanti sono quelle di sempre: conoscenza dei bisogni, etica comportamentale sul fronte contrattualistico, relazionale, deontologico e utilitaristico; consulenza e assistenza sul prodotto. Perché le compagnie non supportano programmi congiunti di analisi territoriale, segmentazione del target e strategie di marketing? Servono piattaforme

evolute e integrate, che sfruttino il meglio delle nuove tecnologie non per soppiantare la relazione diretta, ma per valorizzarla. Non per sottrarre dati alle reti accentrando in direzione, ma per consentire a chi lavora sul territorio di agevolarne l'interpretazione e l'elaborazione.

Dobbiamo rinnovarci, prima che lo faccia il mercato. La crisi di redditività degli ultimi anni è una spia da non sottovalutare. Ma l'attenzione ai costi è solo un tassello di un mosaico dal quale dovrebbe apparire l'agenzia del futuro, capace di capitalizzare i fattori di qualità e di servizio. Ridefinire l'organizzazione è un passaggio obbligato, investendo sulle risorse interne. "Per costituire un gruppo di lavoro occorrono tempo, pensiero e comunicazione in stretta collaborazione", diceva lo psichiatra americano Donald Meltzer.

Oggi le compagnie procedono su binari paralleli: decidono tariffe e prodotti, assegnando alle agenzie obiettivi sulla base degli anni precedenti, spesso sganciati dalla reale situazione di mercato e dai bisogni della clientela.

Dobbiamo invertire il trend, non possiamo stare a guardare. Ma da soli siamo destinati a fare poca strada. Senza un orizzonte comune della categoria ci avvieremmo ad una sicura sconfitta, ma lo stesso destino ci toccherebbe rifiutando a priori strategie comuni con le compagnie. Anche le mandanti subiscono il mercato e devono affrontarne le criticità, non possiamo rintanarci in una logica di pura contrapposizione.

Mi rivolgo anche agli amici del sindacato, nostri interlocutori privilegiati. La politica di rivendicazione deve essere coerente con le trasformazioni del mercato, che genera continuamente nuovi bisogni e nuovi rischi. Senza indietreggiare sui diritti acquisiti e sulla centralità delle reti professionali, dobbiamo rinnovare il patto con le mandanti e guardare al futuro. Dobbiamo volare alto e immaginare un settore che finalmente ricopra il ruolo che gli spetta nell'economia, di cui costituisce un asse portante. Non dobbiamo inventare nulla, solo dare corpo a ciò che siamo. Insieme a tutti coloro che hanno scelto questo mestiere e ne sentono la responsabilità sociale.

Ciò non significa che dobbiamo abbassare la guardia, ma esattamente il contrario. Continueremo ad analizzare con lucidità i cambiamenti, per gestirli e non subirne le conseguenze. E continueremo a denunciarne le distorsioni, perché non vogliamo lasciare ai nostri figli un mercato governato dai "comitati di affari". Per questo dobbiamo diventare una lobby, nel senso più virtuoso del termine. Al pari di altre categorie abbiamo un peso economico che dobbiamo rivendicare sul versante istituzionale. Abbiamo una visione del mercato e un bagaglio professionale che nasce sul terreno fertile della relazione, un rapporto diretto con la cittadinanza come pochi altri. Su questo terreno scaturiscono le soluzioni, con lo stesso spirito di solidarietà che animava le passate generazioni, che si consorziavano per far fronte alle avversità di un ambiente ostile. Per troppi anni abbiamo firmato deleghe in bianco, ora dobbiamo occupare lo spazio che ci spetta.

L'impoverimento del prodotto segue da vicino i grandi processi di riorganizzazione societaria. Il settore assicurativo sconta una concentrazione che non ha eguali nel resto d'Europa. Le prime cinque compagnie coprono il 53% del mercato complessivo: Generali, Allianz, Fondiaria-Sai, Poste Vita, Unipol. Le prime cinque controllano anche il 70% del ramo Danni e il 62% del Vita. Le prime due – Generali e Fondiaria-Sai – arrivano da sole al 40% del Danni. E' una situazione di oligopolio che non può non avere ricadute sull'offerta, un ostacolo oggettivo alla concorrenza contro il quale rischia di infrangersi anche la migliore proposta di legge.

L'Antitrust nel gennaio 2009 fece una fotografia impietosa della finanza italiana: oltre il 93% del settore assicurativo presenta "legami personali" con altre imprese finanziarie. In pratica le stesse persone figurano contemporaneamente nei Cda di decine di società, concorrenti o affini. All'interno del solo comparto assicurativo siamo all'81%. Un assetto che ruota intorno a pochi grandi colossi, diventati ormai centri di potere nei quali prevalgono logiche spartitorie lontane dalle esigenze del risparmiatore. In questi giochi l'assicurazione diventa una pedina, nemmeno la più importante, certamente non un luogo nel quale elaborare prodotti e progetti.

I recenti cambiamenti al vertice del maggiore gruppo assicurativo rafforzano questa logica. L'avvento alla presidenza di un banchiere non è di buon auspicio, ma anche l'ingresso in forze della componente industriale dell'azionariato – in particolare nel comitato investimenti – rischia di acuire quei conflitti di interessi di cui il cosiddetto "salotto buono" è l'esempio più rappresentativo. Del resto il calo del titolo negli ultimi tre anni rischia di generare una strategia di investimento più aggressiva, in controtendenza con la prudenza da sempre ostentata dal Leone.

Anche Allianz Italia ha ripulito il portafoglio con drastiche operazioni di selezione, per ridare smalto ai conti e presentarsi con le carte in regola sui mercati borsistici. Nel frattempo però la raccolta è calata di due miliardi di euro nell'ultimo biennio e questo ha suscitato malumori nella rete agenziale. Alcune decine di agenti hanno fatto le valigie, altri hanno ampliato i mandati. La consulenza di Tristano Ghironi all'attività distributiva si colloca in questo quadro.

Il Gruppo Fondiaria-Sai ha chiuso il 2009 con un rosso consolidato di 369,5 milioni e continua a pesare la crisi di liquidità del Gruppo Ligresti, che ha dato luogo ad importanti operazioni di spin off immobiliare e potrebbe portare a qualche importante cessione.

Lo stesso Gruppo Unipol ha archiviato l'anno con una perdita di 771 milioni, in seguito a svalutazioni per 800 milioni e ha annunciato un aumento di capitale di 500 milioni.

I processi di aggregazione dell'ultimo decennio seguono la falsa dottrina del gigantismo, smentita ampiamente dai fatti. Autorevoli economisti, come Marco Vitale, negano il legame necessario tra dimensione ed efficienza,

mettendo in luce le derive burocratiche di molti agglomerati finanziari. Al tempo stesso il radicamento nel territorio si è dimostrato un fattore vincente, in un tessuto produttivo fortemente localizzato come il nostro.

Non è ancora chiaro l'impatto di Solvency II, ma le ipotesi in circolazione annunciano un giro di vite sui criteri di valutazione dei requisiti di capitale. Le compagnie hanno lanciato da tempo l'allarme. I giochi sono aperti, ma il documento su cui si basa il quarto studio di impatto qualitativo, tuttora incorso, vanno in questa direzione. Per le imprese si tratta di una reazione spropositata alla crisi finanziaria, provocata da speculazioni che avrebbero colpito solo marginalmente il comparto assicurativo, tantomeno quello italiano. Recentemente sembra possibile un'attenuazione delle regole, ma la preoccupazione resta.

Il rischio di un inasprimento dei parametri potrebbe tradursi per le compagnie in maggiori accantonamenti di capitale proprio sugli attivi in gestione. Non vorremmo che le nuove regole cadessero su un vuoto normativo a livello europeo, finendo per colpire proprio il settore con minori responsabilità nelle ultime grandi crisi. Tutte le ipotesi sono ancora aperte e proliferano le proposte, sia in Commissione che in Consiglio, ma siamo lontani da una vera e propria regolamentazione e da un sistema di prevenzione dei rischi sistemici. Al Comitato economico del Parlamento europeo è all'esame il pacchetto sulla riforma della vigilanza europea, in particolare la proposta del Parlamento e del Consiglio sull'istituzione dell'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali professionali, che dovrebbe affiancare un Comitato europeo per il rischio sistemico, una Banca centrale europea rafforzata ed altri organismi focalizzati sugli strumenti finanziari.

Per quanto riguarda il nostro paese, abbiamo già sottolineato l'inadeguatezza di un sistema di vigilanza strutturato per "settori" e non per "finalità". Ne siamo convinti, poiché il mercato è sempre più integrato e individuare con precisione i confini tra diverse authority, ad esempio Isvap e Banca d'Italia, potrebbe portare ad ulteriori inefficienze di fronte ad un fenomeno diffuso e consolidato come la bancassicurazione. Il tentativo di riordino delle authority del febbraio 2007 – poi accantonato – si avvicinava alla nostra proposta e all'esperienza di molti paesi europei, come sostenemmo quell'anno nel nostro Congresso di Napoli.

In questo scenario non possiamo cedere al pessimismo. Non ne saremmo capaci, per la storia che ci ha portato fin qui. 37 anni fa decidemmo di intraprendere un percorso inedito, lanciando un messaggio che si rivelò profetico. Nel dicembre scorso abbiamo festeggiato i 30 anni della nostra Carta dei diritti dell'Assicurato: otto diritti che vanno dall'informazione alla chiarezza contrattuale all'equo trattamento e che anticiparono il movimento dei consumatori. "Il mio lavoro è un servizio reso alla collettività e mi adopero al fine di renderlo sempre migliore. Identifico il mio prestigio professionale e lo scopo

primario della mia opera nella qualità del servizio prestato", recita il primo paragrafo del Codice Morale. E ancora: "Lo studio delle necessità assicurative dei miei clienti costituisce il mio più importante impegno".

Parole che ci hanno guidato in tutti questi anni e che tornano di attualità in un mercato sempre più frammentato e de-professionalizzato. In 40 anni abbiamo assistito a cambiamenti enormi, passando da un mercato di domanda ad uno di offerta, sovraffollato di player con margini risicati.

Ma il messaggio di Uea non è passato di moda e non potrebbe esserlo, poiché nasce da un ideale. Quello di un mercato centrato sulla persona, nulla di più. Lo stesso ideale che guidò molti uomini liberi del secolo scorso, in controtendenza con la finanza selvaggia che negli ultimi anni ha riempito le prime pagine dei giornali. Ogni giorno nel mondo avvengono transazioni finanziarie pari a 4mila miliardi di dollari, più del doppio del Pil italiano. Diceva J.M. Keynes: "Gli speculatori possono essere innocui se sono delle bolle sopra un flusso regolare di intraprese economiche, ma la situazione è seria se le imprese diventano una bolla sospesa sopra un vortice di speculazioni". Lo scriveva nel 1936, forse non immaginando la piega che avrebbe preso l'economia nel secolo successivo. Oggi la finanza sovrasta l'economia reale e ne decide le sorti, in un gioco speculativo senza fine. Il nostro punto di vista è diverso e parte dalla responsabilità personale e collettiva quale fondamento di un'economia eticamente orientata. E il nostro primo orizzonte è il cliente, l'unico che dà senso al nostro impegno individuale e associativo, l'unico che ci fa amare davvero il nostro mestiere. E, come diceva Confucio, "scegli il lavoro che ami e non lavorerai mai, neanche per un giorno in tutta la tua vita".

Nutrita è stata la partecipazione alla 6° giornata Maestro in partnership con Iama Consulting – che proseguirà anche quest'anno - e al convegno di Verona sulla legge 231/2001, tra giugno e settembre. Poi è stata la volta del Viaggio Studi a Stoccolma, ospiti di Zurich, e del convegno all'Università Parthenope di Napoli sull'evoluzione del Rui. E' proseguita anche la nostra partecipazione al Forum della distribuzione assicurativa in partnership con Edipi, nel novembre scorso, che ha visto l'assegnazione ad un nostro socio del premio IDA – Innovazione di Agenzia. Pochi giorni dopo eravamo a Torino e a Udine, dove abbiamo deciso di accendere i riflettori su due temi cruciali per il mercato che verrà: il rapporto consumatori-Rc auto e la redditività agenziale.

Ricordando i 30 anni della Carta dei Diritti dell'Assicurato, il 3 dicembre scorso, abbiamo chiuso un anno difficile, passato alle cronache come uno dei peggiori dopo la crisi del 1929.

Siamo ripartiti nel 2010 con il convegno di Roma sull'Rc Auto, insieme a Sna ed Unapass, mentre il mese scorso ci siamo incontrati a Torino e a Monza, per parlare di Pmi e di quantificazione del danno da circolazione.

Tre le iniziative di quest'anno, è in programma una Pe-

tizione popolare per l'armonizzazione fiscale in ambito Ue delle polizze di assicurazione, un tema che abbiamo deciso di porre con forza all'attenzione delle istituzioni italiane ed europee. Proseguirà la riflessione sulle proposte di modifica del Codice delle Assicurazioni e del Rui, in un convegno a Verona, per poi lasciare nuovamente spazio alle iniziative territoriali, insieme alle Fondazioni partner.

Ad ottobre appuntamento con il viaggio studi, questa volta a Berlino, e a fine mese il convegno a Napoli, che riconferma la collaborazione instaurata con l'università Parthenope.

Infine nel mese di novembre, a Udine, si tornerà a parlare di redditività agenziale con il contributo di Iama Consulting.

Nel frattempo continua il nostro impegno per migliorare la comunicazione interna ed esterna, con l'ausilio del nuovo sistema informatico, attraverso una programmazione che punta a rafforzare la vicinanza ai soci e a intensificare il rapporto con le diverse realtà esterne. In programma anche il restyling del nostro magazine "Attualità Uea," che vorrebbe diventare sempre più un luogo di riflessione e di dibattito a disposizione dei soci ma sempre più aperto anche a contributi esterni.

Uea vuole continuare ad essere un luogo privilegiato in cui analizzare lucidamente la realtà. Senza preconcetti e oltre la logica strettamente sindacale, ma con la passione di chi ha dedicato la vita ad un mestiere di cui ha compreso la valenza sociale. L'incertezza paralizza la vita economica, impedisce alle risorse di ossigenare le articolazioni della società. Per questo una sana gestione del rischio è fonte di progresso, di occupazione, di sviluppo. La sicurezza è il primo fattore di benessere, la prima garanzia di una vita dignitosa. Non vogliamo sostituirci allo Stato, di cui rispettiamo fino in fondo le prerogative, soprattutto a tutela delle fasce deboli della popolazione. Ma siamo consapevoli del nostro ruolo e della responsabilità che ne deriva. Siamo consapevoli delle aspettative delle collettività, che proiettano le aspirazioni della categoria ben oltre il legittimo tornaconto.

Non abbiamo paura del futuro. Sappiamo che se non ci sarà un'inversione di tendenza andremo incontro ad un mercato standardizzato e bancocentrico, sempre più simile ad un "supermercato della polizza". Se ne intravedono già i segnali. Ma anche in quel caso sapremo camminare a testa alta, forti di una cultura che non si sventa. "La vera misura di un uomo non si vede nei suoi momenti di comodità e convenienza, bensì in tutte quelle volte in cui affronta le controversie e le sfide", diceva un grande uomo come Martin Luther King.

Cammineremo fieri di aver scelto questo mestiere, come chi conosce il territorio e ne respira i bisogni. Allora vedremo quanto conta l'ideale di prossimità che ha dato vita al nostro sogno che continueremo a percepirlo come realtà, nella certezza che non resteremo delusi.

RIVENDICARE LE NOSTRE RAGIONI

Di seguito una sintesi degli interventi al XXXVII Congresso Uea, la mattina del 22 maggio 2010, presso l'auditorium dell'Hotel Manhattan Village di Sulmona



Anna Fasoli

Dopo il convegno a L'Aquila e la serata conviviale nell'hotel che ci ospitava, a Sulmona, è stata la volta dei lavori assembleari di Uea, la mattina del 22 maggio, che hanno chiuso la due giorni aquilana. A presiedere i lavori viene nominata Alessandra Cancellieri, vice presidente Patrizia Bigardelli e segretaria Anna Fasoli. In apertura la relazione introduttiva della presidentessa, seguita dall'intervento del rappresentante di DAS Assicurazioni, che viene anticipato per una migliore

economia dei lavori. È poi la volta della relazione del presidente Elio Pugliese, a cui seguono gli interventi dei soci. Il primo è Riccardo Roccella, che esprime apprezzamento per la relazione del presidente e rammarico per l'assenza, al convegno del giorno prima, delle autorità. Uea secondo Roccella dovrebbe rinnovare la propria immagine e farsi promotrice di se stessa, anche sfruttando l'elevato standing degli iscritti. Sulla comunicazione e la promozione dei contenuti Uea è d'accordo Stefania Ciacci, confermando l'importante ruolo dell'associazione all'interno dei problemi che attraversano la società. "Gli intermediari hanno aziende da portare avanti e quindi bisogna riorganizzarsi e rivendicare la propria imprenditorialità, sottolinea Ciacci. Uea può aiutarci comunicando con mezzi mo-





dermi, contrastando la tendenza alla standardizzazione. Bisognerebbe anche valorizzare nell'associazione il ruolo delle donne, ad esempio dandole spazio in Attualità, come si era cominciato a fare. Non dobbiamo solo esistere, ma dobbiamo vivere". Su questa falsariga interviene Beppe Villa, invitando i presenti a guardare lontano, mettendo a frutto la propria immaginazione e creatività. "Dicendola con Freud, di realtà si può anche morire, dice Villa. Dunque serve immaginazione, è necessario pensare sempre a un momento migliore. L'uomo può produrre cose buone o arroganza, il potere spesso non considera gli equilibri altrui. Non è un bel momento, ma può essere quello giusto per cambiare e promuovere una logica del fare". Carlo Colombo, dopo aver portato i saluti del socio Giancarlo Guidolin, porta a conoscenza i presenti sui risultati ottenuti dal Convegno Sna di Como e di come Uea potrebbe inserirsi in tale contesto. Marina Robino chiede il permesso di divulgare la relazione in occasione del congresso degli agenti Itas, ma anche presso la direzione. "Stare insieme a colleghi così appassionati mi ha dato la forza di andare avanti in momenti per me difficili, ha affermato Robino. Credo sia fondamentale divulgare i contenuti Uea in altri ambienti, a partire dai gruppi agenti, spesso mossi da personalismi e ambizioni, dove il senso del servizio è molto debole".

Seguono gli interventi di Alfonso Santangelo, Filippo Gariglio, Vittorio Zenith e Vittorio Gabetta. Tutti espri-

mo apprezzamento per la relazione del presidente, che andrebbe riletta per riportarci ai contenuti che abbiamo a cuore, sottolineando le criticità e il lavoro di Uea. In particolare viene ricordato il passaggio che recita: "Dobbiamo rinnovarci, prima che lo faccia il mercato". "Siamo in un momento in cui occorre gestire il cambiamento, spiega Gariglio, ma dobbiamo uscire allo scoperto, non possiamo più aspettare. Le nostre istanze meritano attenzione e dobbiamo farci parte attiva. Penso ad esempio all'iniziativa per l'armonizzazione della tassazione delle polizze a livello europeo, che in Italia resta tra le più alte".

"Uea non si assoggetta al mercantilismo, ha detto Elio Pugliese nella sua replica, noi stessi non possiamo essere parasubordinati rispetto alla nostra dignità. E' il nostro capitale sociale. Nella relazione mi sono limitato a fare la cronaca delle attività svolte da Uea, è una relazione di tutti. L'Associazione continua con tutti i giovani, gli uomini e le donne che ne fanno parte e, fino a che il suo presidente si commuoverà, questa associazione avrà ancora vita".

Sui resoconti di Roberto Sanna e Vittorio Gabetta, che illustrano il bilancio 2009, approvato all'unanimità, cala il sipario sull'Assemblea 2010 di Uea. Sotto un cielo carico di pioggia i soci ripartono, lasciando una terra sofferente che ci ha ospitato con generosità.

Roberto Cuda e Anna Fasoli

CONTINUA IL VIAGGIO DI PROMETEO UEA, TRA LE SIRENE VECCHIE E NUOVE DEL MERCATO

Report sulle attività a metà del programma



Giuseppe Villa

L'intenzione principale che ci eravamo posti all'inizio del 2009 con la definizione del programma Prometeo UEA era quella di poter valorizzare 'al meglio' ed a più livelli la mission della nostra associazione.

La sensazione comune era e rimane che il nostro ruolo di associazione culturale e scientifica e la nostra denominazione nel mercato potessero sostanzialmente migliorare qualora si fosse in grado di sviluppare con coerenza e costanza una migliore 'capacità di comunicare al mercato' le nostre idee e le nostre iniziative.

A diciotto mesi di distanza dal 1° gennaio del 2009 possiamo tranquillamente affermare, anche con una punta di orgoglio di cui tutti i Soci UEA possono andar davvero fieri, che le tappe pianificate allora sono state tutte raggiunte ed in alcuni casi superate.

1 - Abbiamo insieme realizzato una piattaforma di comunicazione ottimale che ci consente ora di trasferire il nostro 'segno', il nostro linguaggio, il nostro pensiero ed i nostri ideali verso il mercato e verso il sistema Paese in forme chiare, coerenti e con frequenze molto

più efficaci rispetto al passato.

Un piattaforma di comunicazione che nei prossimi mesi esprimerà ancor meglio la sua funzione divulgatrice ed identitaria.

Colleghi intermediari, consumatori, addetti e responsabili delle singole compagnie, istituzioni, realtà accademiche, media, gruppi aziendali e sindacati di categoria possono oggi conoscere e quindi utilizzare ciò che per oltre trent'anni abbiamo cercato e valutato guardando oltre il mercato domestico, guardando sempre al mercato 'ideale', al mercato 'etico', al mercato 'rispettoso delle regole e dei soggetti deboli'.

Il tutto con una straordinaria volontà di migliorarci e con l'auspicio di contribuire ancora una volta a migliorare il sistema distributivo del nostro Paese.

2 - Abbiamo, ancora insieme, dato vita a nuove dinamiche relazionali tra i Soci in un momento in cui le associazioni ed i gruppi in genere risentono di un mercato ritorno all'individualismo speculativo o, peggio, al 'pensare rassegnato'.

Con l'aiuto di molti abbiamo dato vita ad iniziative davvero eccezionali in tutta Italia, trattando ed anticipando temi poi ripresi da altri operatori del mercato.

E questo è un grande risultato! Spesso ci dimentichiamo che valore abbiano le idee e di



Prometeo incatenato, di Nicolas-Sébastien Adam, Parigi, Louvre

come una volta espresse, difese e mantenute in luce debbano essere in ogni caso considerate e valutate da tutti. Anche da coloro che non hanno assolutamente interesse nel pensare come noi alla distribuzione, al Paese ed alla comunità.

Bologna, Como, Monza, Milano, Napoli, Torino, Velletri, Verona, Udine e per ultima L'Aquila, sono stati i momenti nei quali abbiamo saputo individuare e trattare temi di fondamentale importanza con modalità organizzative, di condivisione e di comunicazione innovativi.

Riprendo una frase di Donald Meltzer tratta dall'ultima relazione del presidente Elio Pugliese: "Per costruire un gruppo di lavoro occorrono tempo, pensiero e comunicazione in stretta collaborazione".

In questa frase c'è parte dell'essenza di Prometeo, di un Prometeo adulto e responsabile. Conscio delle difficoltà di una realtà apparentemente sempre più difficile, spesso contraddittoria, frequentemente incoerente.

3 - A L'Aquila, in occasione dell'incontro con i componenti ed i responsabili dei singoli gruppi di lavoro costitutivi il programma Prometeo, i responsabili hanno ampiamente relazionato sugli argomenti oggetto di studio ed approfondimento.

Questo è un ulteriore risultato del primo semestre del 2010. Nei prossimi mesi potremo quindi disporre di un report specifico sui contenuti dei lavori conseguiti dai singoli gruppi, mentre per le iniziative convegnistiche sono state già ordinate a partire dal settembre prossimo.

4 - Prometeo vedeva all'inizio del 2009 uno spazio temporale della durata di trentasei mesi per misurarsi e poi trasferire al CD i risultati concreti del nostro lavoro di organizzazione delle attività e gestione della comunicazione.

Mentre all'inizio abbiamo nominato uno per uno i Soci che più attivamente allora, allo start del programma, avevano concretamente dato la loro adesione e fattiva disponibilità, oggi nominarli tutti non è più possibile.

Oggi c'è un gruppo di lavoro molto più ampio e molto più organizzato. Questo è il più importante risultato che abbiamo fino ad oggi conseguito! Ritrovarci insieme, uniti, lavorare in gruppo. Con disponibilità e apertura!

Non è quindi più possibile ringraziare tutti nominalmente. Non me ne vorrete?

Intendo però dire 'grazie davvero!' a tutti i Soci ed a tutta la nostra organizzazione, a partire dai componenti straordinari della nostra segreteria di Milano, per la nuova luce che hanno saputo singolarmente accendere e tenere viva su quei temi che ci stanno più a cuore. Qualità e correttezza nella distribuzione. Centralità del Cliente.

Questa luce di un Prometeo molto più consapevole delle sue capacità e della sue possibilità va al bene della nostra categoria, va al bene di UEA!

Giuseppe Villa

La premiazione dei soci UEA

*Angelo Ciccacci
nuovo Socio*



*Eugenio Casarin
distintivo d'oro*



*Anna Fasoli
attestato di merito*



*Franco Pagliano
nuovo Socio*



*Carlo Colombo
attestato di merito*



*Marco Heltai
attestato di merito*



*Franco Barbieri
attestato di merito*



*Rosanna
Fiorentino
attestato di merito*



*Roberto Sanna
attestato di merito*



*Luca Maddeo,
targa in memoria
del padre Angelo*



DIFESA BUSINESS, LA POLIZZA DALLA PARTE DI CHI LAVORA

L'ultima linea di prodotti messa a punto da DAS si propone come il più innovativo pacchetto di garanzie di tutela legale rivolto a imprese e professionisti. Una famiglia di coperture convenienti, modulari e flessibili, che rende accessibile anche alle piccole imprese il diritto alla difesa.

Quanto può costare un processo a un'impresa italiana? La risposta dipende da molte variabili, naturalmente, ma una cosa è certa: in qualsiasi caso il conto per un'azienda coinvolta in una causa civile è sempre salato.

Le imprese italiane e i costi della giustizia

Come noto, in Italia il lasso di tempo medio necessario per condurre in porto una causa è tra i più alti al mondo: ci vogliono circa dieci anni per discutere un fallimento, tre anni per una causa di lavoro privato e altrettanti per recuperare un credito. Secondo un rapporto della Banca d'Italia, inoltre, se un'impresa è coinvolta in una causa civile per inadempimento contrattuale della controparte, in un terzo dei casi preferisce accordarsi, rinunciando mediamente



al 37% della somma cui avrebbe avuto diritto. Le imprese, infatti, preferiscono non andare in causa per tre motivi fondamentali: la durata dei processi, l'incertezza dell'esito e le spese di giustizia, tra le cui voci ha un peso rilevante quella riguardante il compenso dell'avvocato.

DIFESA AZIENDA, LA TUTELA LEGALE A MISURA DI IMPRESA

Tra i prodotti della linea Difesa Business, la formula Difesa azienda rappresenta una soluzione estremamente versatile per le imprese di grandi e piccole dimensioni. Il pacchetto di garanzie di Difesa azienda, infatti, è adattabile a qualsiasi tipologia di impresa, indipendentemente dall'attività svolta, e può assicurare tutti i soggetti che ne fanno parte: titolari, dirigenti, quadri, impiegati, collaboratori, stagisti e persino i familiari collaboratori. Tra le coperture base ci sono la difesa legale nei procedimenti penali colposi o contravvenzionali, il rimborso delle spese legali nei procedimenti penali dolosi (purché intervenga una sentenza definitiva di proscioglimento o assoluzione), le controversie nascenti da danni extracontrattuali (che siano subiti o causati a terzi) e il servizio di assistenza telefonica offerto da ConsulDAS.

Nell'ambito dei procedimenti penali le estensioni facoltative prevedono la retroattività di due anni delle garanzie e l'anticipo delle spese in caso di procedimento per delitto doloso (salvo assoluzione).

Tra le altre estensioni si segnalano la difesa in caso di vertenze in materie di sanzioni tributarie (D.Lgs. 472/97), di sanzioni amministrative conseguenti ad una presunta violazione di norme di legge (ad esempio D.Lgs. 231/01) e le vertenze contrattuali con i clienti, copertura offerta nelle due versioni con o senza l'inclusione del servizio di recupero crediti.



Un'offerta accessibile e modulare

Se a questo scenario aggiungiamo il fatto che il tessuto economico del nostro Paese è composto per più del 90% da piccole e medie imprese, non è difficile capire perché **Difesa business**, la più recente linea di prodotti studiata da DAS Assicurazioni, si proponga come il più innovativo pacchetto di coperture assicurative presente sul mercato per garantire la difesa legale di imprese e professionisti. Concepita in undici differenti prodotti (vedi box), che coprono un'ampia gamma di attività, dall'azienda al libero professionista, dall'artigiano all'attività commerciale, dal condominio all'albergo, Difesa Business offre anche la possibilità di assicurare singole figure aziendali che in virtù della specificità del proprio lavoro risultano più esposte di altre al rischio professionale. Ognuna di esse contiene un pacchetto base di garanzie che si distingue per la completezza e la convenienza delle coperture previste. Lo sforzo di DAS, a questo proposito, è stato di quello di mettere a punto un pacchetto di garanzie fondamentali accessibili non soltanto alla grande impresa, ma anche all'universo di piccole e medie imprese che costituisce la struttura portante del sistema economico italiano.

Le estensioni della formula base

Contestualmente, DAS ha studiato una serie di estensioni del pacchetto base di garanzie estrema-

mente flessibili e personalizzabili, consentendo al cliente di scegliere il livello di copertura più adeguato alle sue esigenze. Tra le opzioni più interessanti si segnala il servizio di recupero crediti, organizzato dal 2009 attraverso una struttura interna dedicata e altamente professionale, il Centro Servizi Legali, che ha già triplicato il numero dei crediti recuperati in fase stragiudiziale rispetto ai metodi tradizionali.

Tra le estensioni del pacchetto base di Difesa Business vale la pena di citare anche l'opportunità di un intervento diretto della Compagnia nel pagamento delle spese legali in caso di inoperatività della polizza di Responsabilità Civile.

Il servizio che negli ultimi tempi sta riscontrando il maggior gradimento è ConsulDAS, che in caso di sinistro consente di accedere a una consulenza legale telefonica tramite numero verde per avere un confronto diretto con uno dei professionisti messi a disposizione dalla Compagnia. Attraverso questo servizio, DAS fornisce immediatamente un parere qualificato, illustrando al cliente i suoi diritti in ogni specifica situazione e suggerendogli la via più breve per arrivare a una decisione informata, ponderata e consapevole. La consulenza specializzata di ConsulDAS conferisce una forte connotazione di servizio a una linea di prodotti innovativa, che oggi rende ancora più accessibile la tutela legale ai titolari di azienda e ai loro dipendenti così come a chi svolge una professione in proprio.

A cura di DAS

LA FAMIGLIA DI COPERTURE DELLA LINEA DIFESA BUSINESS

Difesa azienda
Difesa impresa edile
Difesa artigiano
Difesa attività commerciale
Difesa impresa agricola
Difesa condominio
Difesa albergo
Difesa professionista
Difesa amministratore di società
Difesa dirigenti & quadri
Difesa al volante

Benvenuto ai Nuovi Soci

Claudio BARTOLOZZI – Ag. Plurimandatario – *Quarrata (Pt)*

Paola BASSI – ITALIANA ASSICURAZIONI – *Lugo (Ra)*

Pierluigi COSTANTINI – UGF AURORA – *L'Aquila*

Luigi MERANTE CRITELLI – ALLIANZ RAS – *Catanzaro*

Roberta MISTICONI – FONDIARIA-SAI – *L'Aquila*

Roberta MONTORSI – Ag. Plurimandatario – *Formigine (Mo)*

Piergiorgio PISTONE – FONDIARIA-SAI – *Roma*

Claudio SORRENTINO – VITTORIA ASSICURAZIONI – *Napoli*

7° GIORNATA MAESTRO

in collaborazione con

IAMA CONSULTING

Tornare a crescere

Opportunità e modelli di sviluppo per le reti di agenzia nelle assicurazioni danni

La 7° giornata Maestro si svolgerà il 23 settembre 2010 presso l'Hotel Michelangelo a Milano.

L'edizione 2010 del progetto ha come tema l'innovazione necessaria per il rilancio delle agenzie di assicurazione.

L'accento è posto soprattutto sui danni non auto: in un contesto di riduzione della redditività per buona parte delle agenzie e di forte competizione di prezzo nell'auto, un mercato come quello danni non auto offre notevoli potenzialità di sviluppo.

Per questo IAMA Consulting e UEA hanno predisposto un questionario rapido e di facile compilazione finalizzato ad indagare l'organizzazione d'agenzia e le innovazioni necessarie per imprese e intermediari per cogliere le opportunità offerte da questo business.

Il questionario è disponibile sul sito www.uea.it alla sezione "News" ed è compilabile online cliccando sul link, oppure in formato cartaceo scaricando il pdf e ritornandolo via fax al n. 02-86463809.

A breve vi saranno inviati anche il programma della giornata e il modulo di partecipazione.



Assicura ai tuoi clienti la miglior difesa

D.A.S., la Società Leader in Europa nella tutela legale, garantisce ai vostri clienti un servizio di consulenza e assistenza legale professionale e qualificato, che dà valore aggiunto alla vostra offerta assicurativa e, nel contempo, rappresenta una grande opportunità per fidelizzare gli assicurati.

D.A.S. Assicurazioni costruisce con la rete di vendita rapporti stabili e fruttuosi nel tempo, garantendo massima disponibilità e assistenza agli intermediari e assicurando loro un efficace affiancamento nelle trattative, interventi formativi mirati, supporto informatico, oltre allo studio congiunto di iniziative commerciali personalizzate.



*Difesa Legale Specializzata
e Internazionale*

Fate anche voi la differenza: scegliete D.A.S.!
Contattateci al n. 045 8372626 o scrivete a commerciale@das.it.

Sede e Direzione Generale: Via IV Novembre, 24 - 37126 Verona